

OPERE

D I

PIETRO METASTASIO.

COL DONO

DEGLI ULTIMI SEI VOLUMI.

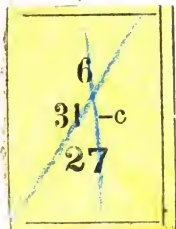
VOL. V.

ALESSANDRO NELL'INDIE
CON I VARIANTI,
GIOAS RE DI GIUDA,
CANTATE

ROMA 1855.

FRESSO COSTANTINO MEZZANA

Tipografo-Editore.









~~C. 51-c~~ 27.

Atto III.

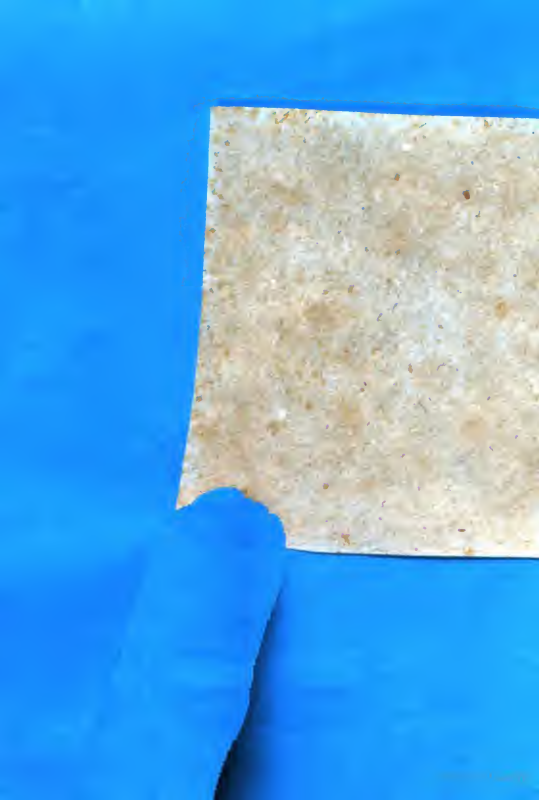
Scena X.



cl. Ferma: è tempo di morte, e non di amori.

ALESSANDRO





OPERE

DI

PIETRO METASTASIO.

VOL. V.



ROMA 1835.

PRESSO COSTANTINO MEZZANA

Tipografo-Editore.

1877

1878

1879



ALESSANDRO

NELL' INDIE



***L**a nota generosità usata da Alessandro il grande verso Poro Re di una parte dell' Indie , a cui più volte vinto rese i regni e la libertà , è l' azione principale del Dramma , alla quale servono d' episodj e il costante amore di Cleofide Regina di altra parte dell' Indie ; pel geloso suo Poro , e la destrezza , con cui procurò ella d' approfittarsi della inclinazione di Alessandro a vantaggio dell' amante e di se stessa.*

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

INTERLOCUTORI.

ALESSANDRO.

PORO , *Re di una parte dell' Indie , amante di Cleofide.*

CLEOFIDE , *Regina d' altra parte dell' Indie , amante di Poro.*

ERISSENA , *sorella di Poro.*

GANDARTE , *Generale dell' armi di Poro , amante di Erissena.*

TIMAGENE , *confidente di Alessandro e nemico occulto del medesimo.*

La scena è sulle sponde dell' Idaspe ; in una delle quali è il campo di Alessandro , e nell' altra la reggia di Cleofide.

ALESSANDRO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

*Campo di battaglia sulle rive dell' Idaspe.
Tende, carri rovesciati, soldati dispersi, ar-
mi, insegne, ed altri avanzi dell' esercito di
PORO disfatto da ALESSANDRO.*

*Terminata la sinfonia, s' ode strepito d' ar-
mi e di stromenti militari. Nell' alzar della
tenda veggonsi soldati che fuggono.*

PORO con ispada nuda, indi GANDARTE.

Po. **F**ermatevi, codardi. Ah! con la fuga
Mal si compra una vita. A chi ragiono?
Non ha legge il timor. La mia sventura
I più forti avvilisce. E dunque in cielo
Si temuto Alessandro
Che a suo favor può fare ingiusti i Numi?
Ah si mora, e si scemi
Della spoglia più grande
Il trionfo a costui ... Ma la mia sposa

8 ALESSANDRO NELL' INDIE

Lascio in preda al rival? No; si contrasti (1)
L'acquisto di quel core
Sino all'ultimo di.

Ga. Prendi, Signore, (2)

Prendi; e il real tuo serto
Sollecito mi porgi. Oh Dio! s'avanza
La schiera ostil. Deh! non tardar. S'inganni
Il nemico così.

Po. Ma il tuo periglio?

Ga. È periglio privato. In me non perde
L'India il suo difensor. Porgi, t' affretta;
Non abbiám che un istante.

Po. Ecco, o mio fido, (3)

Sul tuo crine il mio serto. Ah sia presagio
Di grandezze future.

Ga. E vengano con lui le tue sventure. (4)

SCENA II.

PORO, poi TIMAGENE con ispada nuda
e seguito de' Greci, indi ALESSANDRO.

Po. Invano, empia fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi. (5)

(1) *Ripone la spada nel fodero.*

(2) *Frettoloso, e porgendo il proprio elmo*

a Poro.

(3) *Si leva il proprio cimiero e lo pone sul
capo a Gandarte.*

(4) *Parte.*

(5) *In atto di partire.*

Ti. Guerrier, t'arresta, e cedi
Quell' inutile acciaro. È più sicuro
Col vincitor pietoso inermi il vinto.

Po. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio e di sudor ti resta!

Ti. Su, Macedoni, a forza
L' audace si disarmi.

Po. Ah stelle ingrate! (1)
Il ferro m' abbandona.

Al. Olà, fermate.

Abbastanza fin ora
Versò d'indico sangue il greco acciaro.
Macchia la sua vittoria
Vincitor che ne abusa. I miei seguaci (2)
Abbian virtude alla fortuna eguale.

Ti. Fia legge il tuo voler. (3)

Po. (Questi è il rivale.)

Al. Guerrier, dimmi, chi sei?

Po. Nacqui sul Gange;
Vissi fra l'armi; Asbite ho nome; ancora
Non so che sia timor; più della vita
Amar la gloria è mio costume antico;
Son di Poro seguace e tuo nemico.

Al. (Oh ardire! oh fedeltà!) Qual è di Poro
L'indole, il genio?

Po. È degno
D' un guerriero e d' un Re. La tua fortuna
L'irrita e non l'abbatte; e spera un giorno

(1) *Volendo difendersi, gli cade la spada.*

(2) *A Timagene.*

(3) *Parte.*

D' involar quegli allori alle tue chiome
Colà su l' arc istesse ,
Che il timor de' mortali offre al tuo nome.

Al. In India eroe sì grande
È germoglio straniero. In greca cuna
D' esser nato il tuo Re degno saria.

Po. Credi dunque , che sia
Il ciel di Macedonia
Sol fecondo d' eroi ? Pur su l' Idaspe
La gloria è cara e la virtù s' onora :
Ha gli Alessandri suoi l' Idaspe ancora.

Al. Valoroso guerriero , al tuo signore
Liberò torna e digli ,
Che sol vinto si chiami
Dalla sorte o da me. L' antica pace
Poi torni a' regni sui ;
Altra ragion non mi riserbo in lui.

Po. Vinto si chiami ? E ambasciador mi vuoi
Di simili proposte ?

Poco opportuno ambasciator scegliesti.

Al. Ma degno assai. Si lasci
Liberò il varco al prigionier (1) ; ma inerte
Partir non dee. Questa , ch' io cingo , accetta
Di Dario illustre spoglia , (2)
Che la man d' Alessandro a te presenta ;
E lei trattando il donator rammenta. (3)

(1) *Ai Greci.*

(2) *Si toglie dal fianco la spada per darla
a Poro.*

(3) *Poro prende la spada da Alessandro , al
quale una comparsa ne presenta subito un' altra.*

Po. Vedrai col tuo periglio
Di questa spada il lampo,
Come baleni in campo
Sul ciglio al donator.
Conoscerai chi sono:
Ti pentirai del dono;
Ma sarà tardi allor. (1)

SCENA III.

ALESSANDRO, poi TIMAGENE con ERISSENA
incatenata, due Indiani e seguito.

Al. Oh ammirabile sempre
Anche in fronte a' nemici
Carattere d' onor! Quel core audace,
Perchè fido al suo Re, minaccia e piace.
Ti. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera donzella offre la sorte,
Germana è a Poro.

Er. (Oh Dei!
D' Erisseña che fia!)

Al. Chi di quei lacci
L' innocente aggravò?

Ti. Questi di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fu lor disegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.

Al. Indegni! Il ciglio
Rasciuga, o Principessa. Ad Alessandro

(1) Parte.

Persuade rispetto il tuo sembiante.

Er. (Che dolce favellar !)

Ti. (Són quasi amante.)

Al. Agli empj , o Timagene ,

Si raddoppino i lacci

· Che si tolgono a lei. Tornino a Poro

Gl' infidi ed Erissena ;

Questa alla libertà , quelli alla pena. (1)

Er. Generosa pietà !

Ti. Signor , perdona :

Se Alessandro foss' io direi , che molto

Giova se resta in servitù costei.

Al. S' io fossi Timagene , anche il direi.

Vil trofeo d' un' alma imbelle

È quel ciglio allor che piange :

Io non venni insino al Gange

Le donzelle a debellar.

Ho rossor di quegli allori ,

Che non han fra' miei sudori

Cominciato a germogliar. (2)

SCENA IV.

ERISSENA e TIMAGENE.

Ti. (Oh rimprovero acerbo ,

Che irrita l' odio mio !)

Er.

Questo è Alessandro ?

(1) *Due comparse sciolgono Erissena ed incatenano gl' Indiani.*

(2) *Parte.*

Ti. È questo.

Er. Io mi credea
Che avessero i nemici
Più rigido l'aspetto,
Più fiero il cor. Ma sono
Tutti i Greci così?

Ti. (Semplice !) Appunto.

Er. Quanto invidia la sorte
Delle greche donzelle ! Almen fra loro
Fossi nata ancor io.

Ti. Che aver potresti
Di più vago , nascendo in altra arena ?

Er. Avrebbe un Alessandro anche Erissena.

Ti. Se le greche sembianze
Ti son grate così , l'affetto mio
Posso offrirti se vuoi : son greco anch' io.

Er. Tu greco ancor ?

Ti. Sotto un istesso cielo
Spuntò la prima aurora
A' giorni d' Alessandro a' giorni miei.

Er. Non è greco Alessandro , o tu nol sei.

Ti. Dimmi almen , qual ragione
Sì diverso da me lo renda mai.

Er. Ha in volto un non so che , che tu non hai.

Ti. (Che pena !) Ah già per lui
Fra gli amorosi affanni
Dunque vive Erissena !

Er. Io ?

Ti. Sì.

Er. T' inganni.

Chi vive amante , sai che delira ,
Spesso si lagna , sempre sospira ,
Nè d' altro parla che di morir.

Io non mi affanno , non mi querelo ;
 Giammai tiranno non chiamo il Cielo :
 Dunque il mio core d' amor non pena ,
 O pur l' amore non è martir. (1)

SCENA V.

TIMAGENE

Ma qual sorte è la mia ! Nacque Alessandro
 Per offendermi sempre. Anche in amore
 M' oltraggia il merto suo ; picciola offesa
 Che rammenta le grandi. Eh l' odio mio
 Si appaghi alfine. Irriterò le squadre ;
 Solleverò di Poro
 Le cadenti speranze ; alla vendetta
 Qualche via troverò ; che il vendicarsi
 D' un ingiusto potere
 Persuade natura anche alle fiere.

O su gli estivi ardori
 Placida al sol riposa ,
 O sta fra l' erbe e i fiori
 La pigra serpe ascosa ,
 Se non la preme il piede
 Di ninfa o di pastor.

Ma se calcar si sente
 A vendicarsi aspira ;
 E su l' acuto dente

(1) Parte coi due prigionieri indiani , accompagnata dal seguito di Timagene.

Il suo veleno e l'ira
Tutta raccoglie allor. (1)

SCENA VI.

Recinto di palme e cipressi con piccolo tempio nel mezzo dedicato a Bacco, nella reggia di CLEOFIDE.

CLEOFIDE con seguito, indi PORO.

Cl. Perfidi! qual riparo, (2)
Qual rimedio adoprare? Mancando ogni altro,
Dovevate morir. Tornate in campo,
Ricercate di Poro. Il vostro sangue,
Se tardo è alla difesa,
Se vile è alla vendetta,
Spargetelo dal seno
Alla grand' ombra in sacrificio almeno. (3)
Oh Dei! mi fa spavento
Più di Poro il coraggio,
L' anima intollerante e le gelose
Furie che in sen sì facilmente aduna,
Che il valor d' Alessandro e la fortuna.

Po. (Ecco l' infida.) Io vengo, (4)
Regina, a te di fortunati eventi
Felice apportator.

(1) Parte.

(2) Alle comparse.

(3) Partono le comparse.

(4) Con ironia amara.

Cl. Numi ! Respiro. (1)

Che rechi mai ?

Po. Per Alessandro alfine (2)

Si dichiarò la sorte. Esulta ; avrai

Dell' oriente oppresso (3)

A momenti al tuo piè tutti i trofei.

Cl. Così m' insulti , oh Dei ! Dunque saranno

Eterne le dubbiezze

Del geloso tuo cor ? Fidati , o caro ,

Fidati pur di me.

Po. Di te si fida

Anche Alessandro. E chi può dir qual sia

L' ingannato di noi ? So , ch' ei ritorna ,

E torna vincitor : so che altre volte

Coll' armi de' tuoi vezzi o finti o veri

Hai le sue forze indebolite e dome.

E creder deggio ? e ho da fidarmi ? e come ?

Cl. Ingrato ! hai poche prove

Della mia fedeltà ? Comparve appena

Su l' Indico confine

Dell' Asia il domator , che il tuo periglio

Fu il mio primo spavento. Incontro a lui

Lusinghiera m' offersi , onde con l' armi

Non passasse a' tuoi regni. Ad onta mia

Seco pugnasti. A te , già vinto , asilo

Fu questa reggia ; e non è tutto. In campo

La seconda fortuna

Vuoi ritentar ; l' armi io ti porgo , e perdo

(1) *Rasserenandosi.*

(2) *Con ironia amara.*

(3) *Cleofide si turba.*



L' amistà d' Alessandro ,
Di mie lusinghe il frutto ,
De' miei sudditi il sangue , il regno mio ;
E non ti basta ? e non mi credi ?

Po. (Oh Dio !) (1)

Cl. Tollerar più non posso
Così barbari oltraggi.
Fuggirò questo cielo ; andrò raminga
Per balze e per foreste
Spaventose allo sguardo , ignote al sole ,
Mendicando una morte. I miei tormenti ,
Le tue furie una volta
Finiranno così. (2)

Po. Fermati ; ascolta.

Cl. Che dir mi puoi ?

Po. Che a gran ragion t' offende ,
Il geloso amor mio.

Cl. Questo è un amore
Peggior dell' odio.

Po. Io ti prometto , o cara ,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.

Cl. Queste promesse
Mille volte facesti ; e mille volte
Tornasti a vacillar.

Po. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel , per mio tormento
Altra fiamma t' accenda ;
E vera in te l' infedeltà si renda.

(1) *Commosso.*

(2) *In atto di partire disperata.*

Tom. V.

Cl. Ancor non m'assicuro.

Giuralo.

Po. A tutti i nostri Dei lo giuro.

Se mai più sarò geloso,
Mi punisca il sacro Nume
Che dell' India è domator.

SCENA VII.

*ERISSENA accompagnata da' Macedoni,
e detti.*

Cl. Erissena! Che veggio!

Po. Come! tu nella reggia?

Er. Un tradimento

Mi portò fra' nemici: e un atto illustre
Del vincitor pietoso a voi mi rende.

Cl. Che ti disse Alessandro? (1)
Parlò di me?

Po. (Ma questa (2)
È innocente richiesta.)

Er. I detti suoi

Ridirti non saprei: so che mi piacque:

So che dolce in quel volto

Fra lo sdegno guerrier sfavilla amore,

Di polve e di sudore

Anche aspersa la fronte

Serba la sua bellezza, e l' alma grande

In ogni sguardo suo tutta si vede.

(1) *Poro si turba.*

(2) *Si corregge.*

Po. Cleofide da te questo non chiede. (1)

Cl. Mi giova questo ancora

Forse a' disegni miei.

Po. (Ah non torniamo a dubitar di lei.)

Cl. Macedoni guerrieri,

Tornate al vostro Re: dategli quanto

Anche fra noi la sua virtù s'ammira;

Ditegli che al suo piede

Tra le falangi armate

Cleofide verra.

Po. Come! Fermate. (2)

Tu ad Alessandro! (3)

Cl. E che perciò? Non vedo

Ragion di meraviglia.

Po. In questa guisa (4):

Il tuo decoro, il nome tuo si oscura.

L'India che mai dirà!

Cl. Questa è mia cura.

Partite. (5)

Po. (Io sinanio.)

Cl. Ah non vorrei, che fosse

Il tuo soverchio zelo

Quel solito timor che t'avvelena.

Po. Lo tolga il Cielo. (6) (Oh giuramento! oh pena!)

Cl. Siegui a fidarti: in questa guisa impegni

(1) *Con isdegno ad Erissena.*

(3) *A' Macedoni con impeto.*

(3) *A Cleofide turbato.*

(4) *Come sopra.*

(5) *A' Macedoni che partono.*

(6) *Con tranquillità forzata.*

A maggior fedeltà gli affetti miei.
 Quando Poro mi crede,
 Come tradir potrei sì bella fede?
 Se mai turbo il tuo riposo,
 Se m' accendo ad altro lume,
 Pace mai non abbia il cor:
 Fosti sempre il mio bel nume;
 Sei tu solo il mio diletto;
 E sarai l' ultimo affetto,
 Come fosti il primo amor. (1)

SCENA VIII.

PORO, ERISSENA, *indi* GANDARTE.

Po. Dei che tormento è questo!
 V' Cleofide al campo, ed io qui resto?
 No, no, si siegua. A' suoi novelli amori
 Serva di qualche inciampo.
 La mia presenza. (2)

Ga. Ove, signore?

Po. Al campo.

Ga. Ferma; non è ancor tempo. Io non invano.
 Tardai finor. Questo real diadema
 Timagene ingannò: Poro mi crede;
 Mi parlò; lo scopersi
 Nemico d' Alessandro. Assai da lui
 Noi possiamo sperare.

Po. Or non è questa

(1) *Parte.*

(2) *In atto di partire.*

La mia cura maggiore. Al greco Duce
Cleofide s' invia.

Ga. Ma che paventi?

Er. Che figuri per ciò?

Po. Mille figuro

Immagini crudeli

D' infedeltà , vezzi , lusinghe , sguardi ;

Che posso dir ?

Er. Ma saran finti.

Po. Addio.

Fingendo s' incomincia. Ah non sapete

Quanto breve è il sentiero ,

Che dal finto in amor conduce al vero: (1)

SCENA IX.

ERISSENA e GANDARTE.



Ga. Principessa adorata , allor che intesi
Te prigioniera , il mio dolor fu estremo :

Or che sciolta ti vedo ,

Credimi , estremo è il mio piacer.

Er. Lo credo.

Dimmi : vedesti in sa gli opposti lidi

Dell' Idaspe Alessandro ?

Ga. Ancor nol vidi.

E tu provasti mai

Alcun timor ne' miei perigli?

Er. Assai.

Se Alessandro una volta

(1) Parte frettoloso.

Giungi a veder...

Ga. M'è noto. Ah più di lui
Or non parliam. Dimmi, che m'ami; i pegni
Rinnova di tua fè; dimmi che anela
Il tuo bel core all'imeneo promesso.

Er. Eh non è già l'istesso
Il vedere Alessandro,
Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può...

Ga. Ma tanto
Parlar di lui che mai vuol dir? Pavento,
Cara (sia con tua pace),
Che Alessandro ti piaccia.

Er. È ver; mi piace.

Ga. Dunque così, tiranna,
Mi deridi e m'inganni?

Er. E chi t'inganna?
San gli Dei, ch'io non fingo.

Ga. Allor fingevi
Dunque, o crudel, che del tuo core amante
Mi giuravi il possesso.

Er. Allora io non fingevo; non fingo adesso. (1)

SCENA X.

CANDARTE

Perchè senz'opra degli altrui sudori
Nascano i frutti, i fiori;
Perchè più volte l'anno,

(1) *Parte.*

Non dubbio prezzo delle altrui fatiche,
Biondeggiavan le spiche; e al lupo appresso
In un covile istesso
Il sicuro agnellin prendea ristoro,
Era bella, cred' io, l'età dell'oro.
Ma se allor le donzelle
Per soverchia innocenza a' loro amanti
Dicean d'essere infide,
Chiara così come Erissena il dice,
Per me l'età del ferro è più felice.

Ah, colei che m'arde il seno,
Se non m'ama, ah fugga almeno!
Un inganno è merit tiranno
D'un sì barbaro candor.
Finchè sembrami sincera,
Io mi credo almen felice;
Se la scopro ingannatrice,
Cangio in odio almen l'amor. (1)

SCENA XI.

*Gran padiglione d'ALESSANDRO vicino all'
Idaspe. Vista della reggia di CLEOFIDE sull'
altra sponda del fiume.*

ALESSANDRO e TIMAGENE.

Guardie dietro il padiglione.

Al. Pur troppo, amico, è vero: ama Alessandro;
E nel suo cor trionfa

(1) *Parte.*

Cleofide già vinta.

Ti. Eccola : a lei

Offri e dimanda amore.

Al. Amor ! t' inganni ;

Alessandro sì presto

Non si lascia agli affetti in abbandono :

Debole a questo segno ancor non sono.

SCENA XII.

Nel tempo d' una breve sinfonia si vedono venire diverse barche pel fiume , dalle quali scendono molti Indiani , portando diversi doni ; e dalla principale sbarca CLEOFIDE , che viene incontrata da ALESSANDRO.

CLEOFIDE e detti.

Cl. Ciò ch' io t' offro , Alessandro ,

È quanto di più raro

O nell' indiche rupi ,

O nella vasta oriental marina

Per me nutre e colora

Il sol vicino e la feconda aurora.

Se non mi sdegni amica , eccoti un dono

All' amistà dovuto ;

Se sudditi mi brami , ecco un tributo.

Al. Da' sudditi io non chiedo

Altr' omaggio che fede ; e dagli amici

Prezzo dell' amistade io non ricevo :

Onde inutili sono

Le tue ricchezze , o sian tributo o dono.

Timagene alle navi

Tornino que' tesori. (1)

Cl. Ah! mel predisse il cor. Questo disprezzo

Giustifica il mio pianto. (2)

E' esserti... odiosa... tanto...

Al. Ma non è ver. Sappi... t'inganni.. Oh Dio!

(M'uscì quasi da' labbri, idolo mio.)

Cl. Signor, rimanti in pace. A me non lice

Miglior sorte sperar de' doni miei;

Più di quelli importuna io ti sarei. (3)

Al. T'arresta. Ah mal, Regina, (4)

Interpreti il mio cor. Siedi e ragiona.

Cl. Ubbidirò.

Al. (Che amabile sembianza!)

Cl. (Mie lusinghe, alla prova.) (5)

Al. (Alma, costanza.)

Cl. In faccia ad Alessandro

Mi perdo, mi confondo, e non so come...

SCENA XIII.

TIMAGENE e detti.

Ti. Monarca, il duce Asbite

Chiede a nome di Poro.

(1) *Timagene si ritira, dando ordine agli Indiani che tornino sulle navi coi doni.*

(2) *Piange.*

(3) *In atto di partire.*

(4) *Arrestandola.*

(5) *Siedono.*

26

ALESSANDRO NELL' INDIE

Di presentarsi a te.

Cl.

(Nuni!)

Al.

Fra poco

Verrà : per or con la Regina ...

Ti.

Appunto

Innanzi a lei di ragionar desia.

Al. Venga. (1)

Cl.

(Poro l' invia ! (2)

Chi è mai costui ?)

Al.

T' è noto il suo pensiero ?

Cl. Signor , l' ignoro ; e non so dirti il vero.

SCENA XIV.

PORO e detti.

Po. (Eccola ; oh gelosia !)

Cl.

(Poro !)

Perdona ,

Po.

Cleofide , s' io vengo

Importuno così. La tua dimora

Più breve io figurai ; ma d' Alessandro

Piacevole è il soggiorno , e di te degno.

Cl. (Già di nuovo è geloso ! Ardo di sdegno.)

Al. Parla , Ashite : che chiede

Poro da me ?

Po.

Le offerte tue ricusa ,

Nè vinto ancor si chiama.

Al.

E ben di nuovo

- (1) Timagene parte.
- (2) Turbata.

Tenti la sorte sua.

Cl. Signor, sospendi

La tua credenza : Asbite

Forse non ben comprese

Di Poro i detti:

Po. Anzi son questi.

Cl. Eh taci.

Po. No; lo pretendi invan.

Cl. (Per suo castigo

Abbia ragion d'ingelosirsi.) Il passo,

Amico o vincitor, qual più ti piace,

Volgi, signore, alla mia reggia.

Po. (Ah infida !)

Cl. Più dell' Idaspe il varco.

Non ti sarà conteso; e là saprai

Meglio tutti di Poro i sensi, e i miei.

Po. Non fidarti a costei;

È avvezza ad ingannar: grato a' tuoi doni

Io ti deggio avvertir.

Cl. (Che soffro !)

Al. Asbite,

Sei troppo audace.

Po. Io n' ho ragion; conosco

Cleofide e il mio Re. Da lei tradito ...

Cl. Non udirlo, o signor, nol merta: i primi

Oltraggi non son questi,

Ch' io soffro da costui.

Po. (Perfida !)

Cl. Accetti,

Alessandro, l' invito?

Qual risposta mi rendi?

Che ho da sperar? Verrai?

Al. Verrò; m'attendi. (1)

SCENA XV.

PORO E CLEOFIDE.

Po. Lode agli Dei : son persuaso alfine (2)
Della tua fedeltà.

Cl. Lode agli Dei : (3)

Porò di me si fida ,
Più geloso non è :Po. Dov' è chi dice ,
Che un femminil pensiero
Dell' aura è più leggiadro ?Cl. Ov' è chi dice ,
Che più del mare un sospettoso amante.
È torbido e incostante ?
Io non lo credo.Po. Ed io
Nol posso dir.

Cl. Mi disinganna assai ...

Po. Mi convince abbastanza ...

Cl. La placidezza tua.

Po. La tua costanza.

Cl. Ricordo il giuramento.

Po. La promessa rammento.

Cl. Si conosce ...

(1) Parte.

(2) Con ironia.

(3) Come sopra.

Po. Si vede ...

Cl. Che placido amator!

Po. Che bella fede!

Se mai turbo il tuo riposo,
Se m' accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.

Cl. Se mai più sarò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell' India è domator.

Po. Infedel! questo è l' amore?

Cl. Menzogner! questa è la fede?

A Due Chi non crede al mio dolore,
Che lo possa un dì provar.

Po. Per chi perdo o giusti Dei,
Il riposo de' miei giorni!

Cl. A chi mai gli affetti miei,
Giusti Dei, serbai finora!

A Due A sì mora e non si torni
Per l' ingrata }
Per l' ingrato } a sospirar.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetti reali.

PORO e, CANDARTE.

Po. **E** passerà l' Idaspe
L' abborrito rival senza contesa?

Ga. No, mio Re. Per tuo cemo
Già radunai gran parte.
De' tuoi sparsi guerrieri; e presso al ponte
Che unisce dell' Idaspe ambe le rive,
Cauto gli ascosi. In questo agguato avvolto
Troverassi Alessandro appena giunto
Di qua dal fiume; ed il soccorso a lui
Dell' esercito greco il ponte augusto
Ritarderà.

Po. Benchè da lui diviso
L' esercito rinfanga, avrà difesa.
Sai pur che in ogni impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi.

Ga. Fra questi appunto
Seminò Timagene
L' odio per lui. Gli avrem compagni; o almeno
Non ci saran nemici; e quando ancora
Gli fossero fedeli, il lor coraggio

Si perderà nell'improvviso assalto.
Tu questi dalle sponde
Combattendo disvia. Sul varco angusto,
Io sosterrò del ponte.
L'impeto ostile. Alle mie spalle intanto
Diroccheranno i nostri
Gli archi di quello, ed i sostegni in parte
Rosi dal tempo e indeboliti ad arte.
Così là senza duce
Resteranno le schiere; e senza schiere
Qua il duce resterà. Compito questo,
Al fato e al tuo valor si fidi il resto.
Po. L'unico ben, ma grande;
Che riman fra' disastri agl'infelici,
È il distinguer da' finti i veri amici.
Oh del tuo Re, non della sua fortuna;
Fido seguace! E perchè mai del regno,
Ond'io possa premiarti, il Ciel mi priva?

SCENA II.

ERISSENA e detti.

Er. Poro, Gandarte, arriva
Alessandro a momenti. Un greco inesso
Recò l'avviso. Io dalla reggia torre
Vidi di là dal fiume
Sotto diverse piume
Splender elmi diversi: il suono intesi
De' stranieri metalli; e fra le schiere
Vidi all'aura ondeggiar mille bandiere.

Po. E Cleofide intanto

Che fa?

Er. Corre a incontrarlo.

Po. Ingrata! Amico,

Vanne, vola, e m'attendi

Al destinato loco.

Ga. E tu non vieni?

Po. Sì; ma prima all'infida

Voglio recar su gli occhi

De' tradimenti suoi tutta l'immagine.

Un'altra volta almeno

Voglio dirte infedele, e poi son pago.

Ga. E tu pensi a costei? L'onor-ti chiama

A più degni cimenti.

Po. Va, Gandarte; a momenti

Raggiungo i passi tuoi.

Ga. (Oh amor sempre tiranno anche agli eroi!) (1)

SCENA III.

PORO ed ERISSENA.

Er. Germano, anch'io vorrei trovarmi in campo
D'Alessandro all'arrivo.

Po. Invan lo brami.

Er. Perché?

Po. Non più. Lasciami solo.

Er. E quale
Ragione ti vieta?

Po. A una real donzella

(1) Parte.

Andar così fra l'armi ,

Come lice a un guerrier , non è permesso.

Er. Misera servitù del nostro sesso ! (1)

SCENA IV.

PORO

No , no , quella incostante

Non si torni a mirar. Troppo di Poro

Nell' anima agitata ,

Che regna ancor , conosceria l' ingrata.

Miei sdegni , all' opra. Audaci

Non vi crede Alessandro , e non vi teme.

Provi con sua sventura

Quanto è lieve ingannar chi s' assicura.

Senza procelle ancora

Si perde quel nocchiero ,

Che lento in su la prora

Passa dormiendo il dì.

Sognava il suo pensiero

Forse le amiche sponde ;

Ma si trovò fra l' onde

Allor che i lumi aprì. (2)

(1) *Parte.*

(2) *Parte.*

Tom. V.

SCENA V.

Campagna aperta di fabbriche antiche con tende ed alloggiamenti militari preparati da CLEOFIDE per l'esercito greco. Ponte sull' Idaspe. Campo numeroso d' ALESSANDRO disposto in ordinanza di là del fiume, con elefanti, torri, carri coperti e macchine da guerra.

Nell' apertura della scena s' ode sinfonia di stromenti militari, nel tempo della quale passa il ponte una parte de' soldati greci, ed appresso a loro Alessandro con Timagene; poi sopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.

CLEOFIDE, ALESSANDRO e TIMAGENE,
indi GANDARTÉ.

Cl. Signor, l' India festiva
Esulta al tuo passaggio; e lieta tanto
Non fu, cred' io, quando tornar si vide
Dall' ultimo Oriente,
Trionfator del Gange infra l' adorna
Di pampini frondosi allegra plebe,
Su le tigri di Nisa il Dio di Tebe.

Al. Siano accenti cortesi, o sian veraci
Sensi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina; e solo ho pena
Che fu all' India funesto il brando mio.

Cl. Eh vadano in obbligo
Le passate vicende: ormai sicuro

Puoi riposar su le tue palme.

Al.

Ascolto (1)

Strepito d'armi.

Cl.

Oh stelle!

Al. Timagene, che fu?

Ti.

Poro si vede

Fra non pochi seguaci

Apparir minaccioso.

Cl.

(Ah troppo veri

Voi foste, o miei timori!)

Al.

E ben, Regina,

Io posso ormai sicuro

Su le palme posar?

Cl.

Se colpa mia,

Signor...

Al.

Di questa colpa

Si pentirà chi disperato e folle

Tante volte irritò gli sdegni miei. (2)

Cl.

L'amato ben voi difendete, o Dei. (3)

(1) Si sente di dentro rumore d'armi.

(2) Alessandro snuda la spada, e seco Timagene, e vanno verso il ponte.

(3) Parte. Entrata Cleofide, si vedono ascir con impeto gl' Indiani da' lati della scena vicino al fiume. Questi assalgono i Macedoni. Poro assale Alessandro: Gandarte con pochi seguaci corre sul mezzo del ponte ad impedire il passo all'esercito greco. E intanto che siegue la zuffa nel piano, alcuni guastatori vanno diroccando il suddetto ponte. Disviati i combattimenti fra le scene, si vede vacillare e poi

Ga. Seguitemi, o compagni: unico scampo
 È quello ch'io v'addito. Ah secondate, (1)
 Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso
 S'io resterò per lo cammino ignoto,
 Tutti i miei giorni io vi consacro in voto. (2)

SCENA VI.

CLEOFIDE *dalla destra, preceduta da PORO
 senza spada.*

Cl. Ma per pietà, ben mio,
 Non più sospetti. Io t'amo;
 Non amo altro che te; penso a salvarti,
 Quando soffro Alessandro.

Po. Oh Dio! vorrei
 Prestarti fè.

Cl. Ma per prestarmi fede
 Quai pegni vuoi da me? T'adoro ingrato:
 Fuggitivo or ti sieguo;
 Lascio i paterni lidi,
 Abbandono i miei regni; e non ti fidi?
 Giusti Dei, che vedete
 L'interno d'ogni cor, tutti al grand'atto,
 Tutti siate or presenti. Io fida a Poro

*cadere parte del ponte. Quei Macedoni, che
 combattevano sull'altra sponda, si ritirano in-
 timoriti dalla caduta; e Gandarte rimane con
 alcuni de' suoi compagni in cima delle ruine.*

- (1) *Getta la spada ed il cimiero nel fiume.*
 (2) *Si getta dal ponte nel fiume.*

Sposa or mi giuro : il giuramento ascolti ,
Vindice e testimonio il Ciel ne sia.

Poro , dammi la destra : ecco la mia.

Po. Oh destra ! oh sposa ! oh me felice ! Io fui
Un ingiusto finor : perdono , o cara ; (1)
Qualunque fallo antico ...

Cl. Aimè ! sorgi , mia vita ; ecco il nemico. (2)

Po. Dove ?

Cl. Collà.

Po. Quest' altra via ... Ma quindi
Pur s' appressan guerrieri. Agl' infelici
Son pur brevi i contenti.

Cl. Sposo, ah non v'è più scampo. A tergo il fiume,
Alessandro ei arresta
In quella parte , e l' imagine in questa.
Eccoci prigionieri.

Po. Oh Dei ! vedrassi

La consorte di Poro

Preda de' Greci ? agl' impudici sguardi

Misero oggetto ? alle insolenti squadre

Schernò servil ? Chi sa qual nuovo amante ...

Qual talamo novello ... Ah ch' io mi sento

Mille furie nel sen.

Cl. Poro , è perduta

Per noi dunque ogni speme ?

Po. No ; ci resta una via ; si mora insieme. (3)

(1) *Inginocchiandosi.*

(2) *Spaventata.*

(3) *Poro snuda uno stile ed alza il braccio
in atto di ferirla.*

SCENA VII.

ALESSANDRO *che uscendo alle spalle di PORO lo trattiene e lo disarmo. Soldati greci e detti.*

Al. Crudel, 1^a arresta.

Cl. (Aita, o stelle!)

Al. E donde

Tanto tradimento e tanta

Temerità? (1).

Cl. Signor, la morte mia
Di Poro è cenno.

Po. Io sono...

Cl. Egli è di Poro

Fedele escutor. (Taci, ben mio.) (2)

Po. No, più tempo, o Regina,
Di ritegni or non è. Sappi, Alessandro,
Che nulla mi sgomenta il tuo potere;
Sappi...

SCENA VIII.

TIMAGENE e detti.

Ti. Le greche schiere,

Signor, vieni a sedar. Chiede ciascuno

Di Cleofide il sangue: ognun la crede

Rea dell' insidia.

(1) *A Poro.*

(2) *Piano a Poro.*

Po. Ella è innocente : ignota

Le fu la trama. Il primo autor son io :

Tutto l'onor del gran disegno è mio.

Cl. (Aimè !)

Al. Barbaro , e credi :

Pregio l' infedeltà ?

Cl. Signor , s' io mai ..

Al. Abbastanza palese :

Per l' insulto d' Asbite

È l' innocenza tua. Per me , Regina ,

Sarà nota alle schiere ; io passo al campo :

Intanto , o Timagene ;

Tu di congiunte navi

Altro ponte rinnova ; occupa i siti

Della città più forti. Entro la reggia

Sia da qualunque insulto

Cleofide difesa , e questo altero

Custodito rimanga e prigioniero. (1)

SCENA IX.

CLEOFIDE , PORO e TIMAGENE con guardie.

Ti. Macedoni , alla reggia

Cleofide si scorga ; e intanto Asbite

Meco rimanga.

Cl. (In libertà potessi ,

Senza scoprirlo , almen dargli un addio.)

Po. (Potessi all' idol mio

Libero favellar.)

(1) Parte.

Cl. De' casi miei ,

Timagene , hai pietà ?

Ti. Più che non credi.

Cl. Ah se Poro mai vedi ,

Digli dunque per me , che non si scordi

Alle sventure in faccia

La costanza d' un Re ; ma soffra e taccia.

Digli , ch' io son fedele ,

Digli , ch' è il mio tesoro ,

Che m' ami , ch' io t' adoro ,

Che non disperi ancor.

Digli , che la mia stella

Spero placar col pianto ;

Che lo consoli intanto

L' immagine di quella ,

Che vive nel suo cor. (1)

SCENA X.

PORO E TIMAGENE.

Po. (Tenerezze ingegnose !)

Ti. Amico Asbite ,

Siam pur soli una volta.

Po. E con qual fronte

Mi chiami amico ? Al mio signor prometti

Sedur parte de' Greci , e poi l' inganni.

Ti. Non l' ingannai. Sedotti .

Gli Argiraspidi avea ; ma non so dirti

Se a caso , se avvertito ,

(1) *Parte con le guardie.*

Se protetto dal Ciel , gli ordini usati
Cangiò al campo-Alessandro ; onde rimase
Ultima quella schiera ,
Che doveva al passaggio esser primiera.

Po. Dubito di tua fè.

Ti. Qualunque prova
Dimandane , e l' avrai. Va : la mia cura
Prigionier non t' arresta ;
Libero sei : la prima prova è questa.

Po. Ma come ad Alessandro ...

Ti. Ad Alessandro
Credere farò , che disperato a morte
Volontaria corresti.

Po. E di vendetta
Più speranza non v' è ?

Ti. Sì : già inviai
Un mio foglio al tuo Re. Da quello istrutto
A' reali giardini
Poro verrà fra poco ; e là dell' Asia
A svenar l' oppressore agio ed aita
Avrà da me.

Po. Ma questo foglio a Poro
Non pervenne finor.

Ti. No ! Come il sai ?

Po. Più non cercar ; Poro non l' ebbe : io posso
Asserirlo per lui.

Ti. M' avesse mai
Tradito il messaggier ! Tremo. Ah t' affretta ,
Asbite , a Poro : ah , s' ei non vien , ruina
Tutto il disegno mio.

Po. Poro verrà ; non dubitarne.

Ti. Addio. (1)

Po. Ricomincio a sperar. Da' lacci sciolto,
L' impetò già de' miei furori ascolto.

Destrier, che all' armi usato

Fuggì dal chiuso albergo,

Scorre la selva, il prato,

Agita il crin sul tergo,

E fa co' suoi nitriti

Le valli risonar;

Ed ogni suon, che ascolta,

Crede che sia la voce

Del cavalier feroce,

Che l' anima a pugnar. (2)

SCENA XI.

Appartamenti nella reggia di CLEOFIDE.

CLEOFIDE e GANDARTE.

Cl. È ver, tentò svenarmi,
Ma per soverchio amor. Ma, già che il Cielo
Dall' onde ti salvò, fuggi, Gandarte,
Fuggi da questa reggia. Ah, se Alessandro
Aggrava anchè il tuo piè de' lacci suoi,
Nessun rimane in libertà per noi.
Ei vien: parti.

Ga. Non sia
Mai ver, ch' io t' abbandoni.

(1) *Parte.*

(2) *Parte.*

Cl. Ah dal suo ciglio

Celati per pietà.

Ga. Numi, consiglio. (1)

SCENA XII.

ALESSANDRO e detti.

Al. Per salvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma invano,
D' un campo vincitor l' impeto insano.
Non intende; non ode,
Non conosce ragion. La rea ti crede.
E minacciando il sangue tuo richiede ...
Ma non temer: mi resta
Una via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me: sarai mia sposa.

Cl. Io sposa d' Alessandro! (2)

Al. E qual altro riparo,
Quando un campo ribelle
Una vittima chiede?

Ga. Eccola. (3)

Cl. (Oh stelle!)

Al. Chi sei?

Ga. Però son io.

Al. Come fra questi

Custoditi soggiorni

(1) *Si nasconde.*

(2) *Sorpresa.*

(3) *Si palesa.*

Giungesti a penetrar ?

Ga. Per via nascosa ,

Che il passaggio assicura

Dall'è sponde del fiume a queste mura.

Al. E ben , che vuoi ! Domandi

Pieta , perdono ? o ad insultar ritorni

L' infelice Regina ?

Ga. A che mi vai

Rimproverando un disperato cenno ,

Fra' tumulti dell' armi , in mezzo all' ire

Mal concepito , mal inteso , e forse

Crudelmente eseguito ? È a me palese

L' inumana richiesta

Del campo tuo , che lei vuol morta ; e vengo

Ad offrirmi per lei. Porto all' insana

Greca barbarie un regio capo in dono.

Io la vittima sono ,

Se il reo si chiede : io meditai gl' inganni :

In me punir dovete

Le insidie , i tradimenti :

Son Cleofide e Asbite ambo innocenti.

Al. (Oh coraggio ! oh fermezza !)

Cl. (Oh fede che innamora !)

Ga. (Il mio Re si difenda , e poi si mora.)

Al. (E fia ver che mi vinca

Un barbaro in virtù ! No.) Poro , ascolta :

Col tuo fedele Asbite

Ti lascio in libertà. L' istessa via ,

Che fra noi ti condusse ,

Allo sdegno de' Greci anche t' involi.

Ga. E Cleofide intanto ...

Al. Cleofide è mia preda :

Ritenerla potrei , potrei salvarla
 Senza renderla a te ; ma quando vieni
 Ad offrirti in sua vece ,
 La meritasti assai. Dall' atto illustre
 La tua grandezza e l' amor tuo comprendo ;
 Onde a te (non so dirlo) , a te la rendo.

Cl. Oh clemenza !

Ga. Oh pietà !

Al. D' Asbite io volo

A disciogliere i lacci. Andate , amici ;
 E serbatevi altrove a' dì felici.

Se è ver che t' accendi (1)

Di nobili ardori ,
 Conserva , difendi
 La bella che adori ,
 E siegui ad amarla ,
 Ché è degna d' amor.

Di qualche mercede
 Se indegno non sono ,
 La man che lo diede
 Rispetta nel dono :
 Non altro ti chiede
 Il tuo vincitor. (2)

(1) *A Gandarte.*

(2) *Parte.*

SCENA XIII.

CLEOFIDE , GANDARTE , poi ERISSENA.

Cl. Chi sperava , o Gandarte ,
Tanta felicità fra tanti affanni ?
Quanto dobbiamo a' tuoi pietosi inganni !

Ga. Di vassallo e d' amico
Ho compiuto il dover. Ma ... chi s' appressa ?

Cl. Sarà forse lo sposo.

Ah no , giunge Erissenar

Ga. Oli come asperso
Ha di lagrime il volto !

Cl. Ah non è tempo
Di pianto , o Principessa. Andremo altrove
A respirar con Poro aure felici.

Er. Ah che Poro morì.

Cl. Come !

Ga. Che dici !

Cl. Mi ha tradita Alessandro !

Er. Ei di se stesso
Fu l' uccisor.

Cl. Quando ? perchè ? Finisci (1)
Di trafgermi il cor.

Er. Sai che rimase ,
Creduto Asbite , a Timagene in cura ...

Cl. E ben ?

Er. Cinto da' Greci ,
Lungo il fiume alle tende

(1) *Con affanno e fretta.*

Andava prigionier; quando si mosse
Con impeto improvviso, ed i sorpresi
Improvvidi custodi urtò, divise,
Fra lor la via s'aperse,
Si lanciò nell' Idaspe e si sommerse.

Ga. Privo di te, (1) servo de' Greci, in odio
Ebbe Poro la vita.

Cl. I suoi furori (2)
Mi predicean qualche funesto eccesso.

Ga. Ma donde il sai?

Er. Da Timagene istesso.

Cl. Che mi giovò su l'are
Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei!
Se voi de' mali miei
Siete cagione, all'ingiustizia vostra
Non son dovute: e se governa il caso
Tutti gli umani eventi, (3)

Vi usurpate il poter, Numi impotenti.

Ga. Ah che dici; o Regina! Un mal privato
Spesso è pubblico bene;
E v'è sempre ragione in ciò che avviene.
Fuggi; torna in te stessa,
Pensa a salvarti.

Cl. A che fuggir? Qual danno (4)

Mi resta da temer? Lo sposo, il regno,
Misera! già perdei; si perda ancora
La vita che m'avanza:
Dov'è più di periglio, ho più speranza.

(1) *A Cleofide.*

(2) *Piangendo.*

(3) *Con passione disperata.*

(4) *Come sopra.*

Se il Ciel mi divide
 Dal caro mio sposo ,
 Perchè non m' uccide
 Pietoso il martir ?
 Divisa un momento
 Dal dolce tesoro ,
 Non vivo , non moro ,
 Ma provo il tormento
 D' un viver penoso.
 D' un lungo morir. (1)

SCENA XIV.

ERISSENA e GANDARTE.

Ga. Adorata Erissena ,
 Fra perdite sì grandi , ah non si conti
 La perdita di te. Fuggiam da questa
 In più sicura parte :
 Tuo sposo e difensor sarà Gandarte.
Er. Vanne solo : io sarei
 D' impaccio a tuo fuggir. La mia salvezza
 Necessaria non è ; la tua potrebbe
 Esser utile all' India. Anzi tu devi
 A favor degli oppressi usar la spada.
Ga. E dove senza te spero ch' io vada ?
 Se viver non poss'io
 Lungi da te , mio bene ,
 Lasciami almen , ben mio ,
 Morir vicino a te.

(1) *Parte.*

Che se partissi ancora ,
L'alma faria ritorno ;
E non so dirti allora
Quel che farebbe il piè. (1)

SCENA XV.

ERISSENA

E pur , chi 'l crederia ? fra tanti affanni
Non so dolermi ; e m'figuro un bene
Quando costretta a dispèrar mi vedo.
Ah fallaci speranze io non vi credo.

Di rendermi la calma
Prometti , o speme infida
Ma incredula quest'alma
Più fede non ti dà.

Chi ne provò lo sdegno ,
Se folle al mar sì fida ,
De'suoi perigli è degno ,
Non merita pietà.

(1) *Parte.*
Ton. V.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Portici de' giardini reali.

CLEOFIDE ed ERISSENA.

- Cl.** **M**a lasciami, Erissena, (1)
 Respirar sola in pace. I passi miei
 Perchè seguir così? Perchè affannarmi
 Con sì spesse richieste? E ver, sedotto
 Ho d' Alessandro il core: è ver, di sposo
 Ei la man mi promise; io vado al tempio.
 Già la vittima è pronta;
 Già il rogo si compone, e sol l' idea
 Di vittima e di rogo or mi consola.
 Se altro non vuoi saper, lasciami sola.
- Er.** Che bella fedeltà! Ma con qual fronte
 Al tempio andrai?
- Cl.** V' andrò com'è conviene
 A una sposa reale.
- Er.** E Poro?
- Cl.** E Poro
 Fin colà negli Elisi
 Sarà pago di me.
- Er.** Ma l' Asia tutta...

(1) *Con noja.*

Cl. Tutta mi approverà.

Er. Si veramente

Dell' Asia in te le spose avranno ...

Cl. Avranno

Dell' Asia in me le spose esempio e guida.

Er. Arrossisco per te : spergiura ! infida !

Cl. Alle ingiurie , Erissena ,

Non trascorrer sì presto. Io ti vorrei

In giudicar più cauta. Il tempo , il luogo

Cangia aspetto alle cose. Un' opra istessa

È delitto , è virtù , se vario è il punto ,

Donde si mira. Il più sicuro è sempre

Il giudice più tardo ;

E s' inganna chi crede al primo sguardo.

Se troppo crede al ciglio

Colui che va per l' onde ,

In vece del naviglio

Vede partir le sponde ;

Giura che fugge il lido ;

E par così non è.

Forse tu ancor t' inganni :

M' insulti , mi condanni ,

Mi credi un core infido ;

E non sai ben perchè. (1)

(1) *Parte.*

SCENA II.

ERISSENA, poi TIMAGENE.

Er. E ostentar con tal fasto
Si può l' infedeltà !

Ti. Poro non vedo. (1)
Questa è pur l' ora , il loco è questo.

Er. E poi (2)

Ci lagneremo noi
Se non credon gli amanti
Alle nostre querele , a' nostri pianti !

Ti. Se il mio foglio ei non ebbe ,
Asbite almen dovrebbe ,... Oh Ciel chi mai (3)
Qui condusse Erissena ?
L' eviterò, S' aspetti ,
Non veduto , che parla. (4)

(1) Cercando per la scena senza vedere Erissena.

(2) Senza veder Timagene.

(3) Vede Erissena.

(4) Nell' andare a nascondersi s' incontra con Alessandro.

SCENA III.

ALESSANDRO e detti.

Al. Ove t' affretti ! (1)

Ti. Signor ... vado ... attendea ... (2)

Al. Che mai ?

Ti. L' istante

Di teo ragionar.

Al. Parla.

Ti. Vorrei ...

(Stelle , ove son ! Non trovo i detti.)

Al. Intendo ;

Solo mi vuoi. Bella Erissena , e dove

Dalla real Cleofide lontana

Solinga errando vai ?

Forse ancor non saprai ,

Ch' ella sarà mia sposa

Prima che questo sol compisca il giro.

Er. Il so pur troppo ; e il tuo bel core ammiro. (3)

SCENA IV.

ALESSANDRO e TIMAGENE.

Ti. (Det , che m' avvenne mai ! Gelar mi sento ;
Mi trema il cor.)

(1) *A Timagene.*

(2) *Confuso.*

(3) *Con dispetto e parte.*

Al. Siam soli : (1)

Ecco l' ora , ecco il loco , ecco Alessandro.
 Che pensi ; o Timagene ? a che d' intorno
 Volgi il guardo così ? Se Poro attendi ,
 Molto è lungi da noi ; l' attendi invano.
 Ardir. Che ! la tua mano
 All' onor di svenarmi
 Non può sola aspirar ?

Ti. Come ! io ... svenarti ?

Ah ! qual è quell' infame
 Che ha questo in te nero sospetto impresso ?

Al. Vedilo. (2)

Ti. (Oh Numi !) (3)

Al. È Timagene istesso.

Ti. Perfido messaggier !

Al. Come ! si lagna

Della perfidia altrui
 Chi l' esempio ne diede ?
 D' esiger l' altrui fede
 Qual dritto ha un traditore ?

Ti. E pur , se vuoi

Ascoltar le mie scuse ...

Al. Ah taci : aggravi

Così la colpa tua. Reo , che convinto
 Va mendicando scusa ,
 Sol del suo cor la pertinacia accusa.

Ti. E ver ; nel passo , a cui ridotto io sono , (4)

(1) Tutto senza sdegno.

(2) Gli dà il foglio, da lui scritto a Poro.

(3) Abbattuto.

(4) Disperato.

Più difesa o perdono
È follia di sperar : tutto il tuo sdegno
A vendicarti affretta.

Al. Alessandro vendetta ! E sazio ancora
D' offendermi non sei ?

Ti. Dovuto è questo
Mio sangue a te.

Al. Ma che mi giova il sangue
D' un traditore ? Ah , se mi vuoi superbo
Del mio poter , rendimi il cor ; ritorna
Ad esser fido ; e Timagene amico
Mi renderà , tel giuro ,
Più pago di me stesso ,
Che Ppro debellato e Dario oppresso.

Ti. Oh delitto ! oh perdono !
Oh clemenza maggior de' falli miei ! (1)
Ma che resta agli Dei
Se fa tanto un mortal ?

Al. Sorgi : in quel pianto
Già l' amico vegg' io. Sì bel rimorso
Le tue virtù ravvivi.
Vieni al sen d' Alessandro ; amalo e vivi.

Serbati a grandi imprese ,
E in lor rimanga ascosa
La macchia vergognosa
Di questa infedeltà :
Che nel sentier d' onore
Se ritornar saprai ,
Ricompensata assai
Vedrò la mia pietà. (2)

(1) *Inginocchiandosi con impeto e piangendo.*

(2) *Parte.*

SCENA V.

TIMAGENE *indi* PORO.

Ti. Oh rimorso ! oh rossore ! E non m' ascondo ,
 Misero , a' rai del dì ? Con qual coraggio
 Soffrirò gli altrui sguardi ,
 Se , reo di questo eccesso ,
 Orribile son io tanto a me stesso ?

Po. (Qui Timagene e solo !) Amico , il Cielo
 Pur salvo a te mi guida.

Ti. Ah fuggi , Asbite ,
 Fuggi da me.

Po. Qui d' Alessandro il sangue
 Noi dobbiamo versar ?

Ti. Prima si versi
 Quello di Timagene.

Po. E la promessa ?

Ti. La promessa d' un fallo
 Non obbliga a compirlo.

Po. Infido ! Ah dunque

Tu più quel Timagene
 Di poc' anzi non sei ?

Ti. No , quello in seno
 Avea perfida l' alma , il cor rubello.

Po. Ed or ...

Ti. Lode agli Dei , non è più quello.
 Finchè io rimango in vita ,
 Ricomprerò col sangue
 La gloria mia smarrita ,
 Il mio perduto onor.

Farò che al mondo sia
Chiara l'emenda mia
Al pari dell'error. (1)

SCENA VI.

PORO, poi GANDARTE, indi ERISSENA.

- Po.* Ecco spezzato il solo
Debolissimo filo a cui s'attenne
Finor la mia speranza. A che mi giova
Più questa vita ogni momento esposta
Di fortuna a soffrir gli scherni e l'ire?
Ah finisca una volta il mio martire. (1).
- Ga.* Ferma: sei tu, mio Re? (2)
- Er.* Sei tu, germano?
- Po.* Pur troppo io son.
- Ga.* La Principessa estinto
Ti dicea nell'Idaspe.
- Er.* L'asserì Timagene.
- Po.* E v'ingannò.
- Ga.* Ma quell'incerto sguardo,
Quella pallida fronte,
Quella man su l'acciaro, oh Dio! mi dice
Che a un disperato affanno
Il mio Re s'abbandona; e non m'inganno.
- Po.* E qual empio potrebbe
Consigliarmi la vita in questo stato?
- Er.* Ah no, germano amato,

- (1) *In atto di snudar la spada.*
(2) *Trattenendolo.*

Non dir così ; mi fai morir.

Ga. Non sia

Di tua virtù maggiore
La tirannia degli astri.

Er. Hai molti alfine
Compagni al duol : nè de' traditi amanti
Tu il primo sei ; nè delle amanti infide
Cleofide è la prima ,
Nè l' ultima sarà.

Po. Che ? (1)

Er. Non dolerti.

Molto acquista chi perde
Una donna infedel. Lascia che sposa
L' abbia pure Alessandro.

Po. Abbia Alessandro.

Chi ? (2)

Er. L' ignori ? Cleofide.

Po. E obbligarla

Chi a tal nodo potrà ?

Er. Nessun. Di tutte

Le sue lusinghe armata
Ella stessa il richiese.

Po. Ella ! (3)

Er. E l' ottenne ;

E i felici consorti andran contenti ...

Po. Dove ? (4)

Er. Al tempio maggior.

- (1) Sorpreso.
- (2) Come sopra.
- (3) Stupido.
- (4) Impaziente.

Po. Quando?
 Er. A momenti.
 Po. Perfida! invan lo sperì. (1)
 Ga. Ove t'affretti? (2)
 Po. Al tempio. (3)
 Er. Ah no! (4)
 Ga. T'arresta. (5)
 Po. Lasciatemi. (6)
 Ga. Ti perdi.
 Er. Corri a morir.
 Po. Lasciatemi, importuni. (7)
 Or non vedo perigli,
 Or non soffro consigli,
 Or non odo ragion. Tutta la terra,
 Tutti i Numi del ciel, tutto l'inferno
 Non basterebbe a trattenermi ormai.
 Er. E che tentâr pretendi?
 Ga. E che farai?
 Po. Trafiggerò quel core,
 Che di perfidia è nido;
 E con quel sangue infido
 Il mio confonderò.
 Del giusto mio furore
 Per memorando esempio

- (1) *Furioso in atto di partire.*
- (2) *Trattenendolo.*
- (3) *Risoluto.*
- (4) *Trattenendolo.*
- (5) *Come sopra.*
- (6) *Volendosi liberar da loro.*
- (7) *Si libera con impeto.*

ALESSANDRO NELL'INDIE
 I sacerdoti, il tempio,
 I Numi abatterò. (1)

SCENA VII.

ERISSENA e GANDARTE

Er. Seguilo, almen, Gandarte;
 Assistilo, se m' ami.

Ga. Addio, mia vita.

Non mi porre in obbligo,
 Se questo fosse mai l' ultimo addio.

Mio ben, ricordati;
 Se avvien ch' io mora,
 Quanto quest' anima
 Fedel t' amò.

Io; se pur amano
 Le fredde ceneri,
 Nell' urna ancora
 Ti adorerò. (2)

SCENA VIII.

ERISSENA.

E di me che sarà? Da chi consiglio,
 Da chi soccorso implorerò? Son tanti
 I miei disastri; e fra' disastri io sono
 Di palpitare sì stanca,

(1) *Parte.*

(2) *Parte.*

Che a cercar qualche scampo il cor mi manca.

Son confusa pastorella

Che nel bosco a notte oscura ,

Senza face e senza stella ,

Infelice si smarrì.

Mal sicura al par di quella

L'alma anch'io gelar mi sento :

All'affanno , allo spavento

M'abbandono anch'io così. (1)

SCENA IX.

Parte interna del gran tempio di Bacco magnificamente illuminato e rivestito di ricchissimi tappeti , dietro de' quali al destro lato vicinissimo all'orchestra , andranno a suo tempo a ricoversi PORO e GANDARTE , in modo che rimangano celati a tutti i personaggi , ma scoperti a tutti gli spettatori. Vasto e ornato , ma basso rogo nel mezzo che poi s' accende ad un cenno di CLEOFIDE. Due grandissime porte in prospetto , che si spalancano all'arrivo d' ALESSANDRO , e scuoprano parte della reggia e della città illuminata in lontananza.

PORO uscendo impetuoso , e GANDARTE
seguitandolo da lontano.

Ga. Signor , fermati ; ascolta.

Po. Tu qui ! Chiusi del tempio e custoditi

(1) *Parte.*

Son pur gl' ingressi. Onde venisti?

Ga. Io venni

Su l' orme tue per la segreta via
Che conduce alla reggia.

Po. A secondarmi

Giungi opportun. Presso alle chiuse porte
Che s' aprano attendiam : la coppia rea
Inaspettati assalirem.

Ga. T' accieca

L' ira, o mio Re. Di conseguir che sperì?
Il popolo, i guerrieri,
I custodi i ministri ... Ah che in tal guisa
La tua morte assicuri:
Perdi la tua vendetta.

Po. Ogni difesa

L' ira mia preverrà.

Ga. Signor, quest' ira

Deh per ora sospendi.

Salvati, fuggi, e miglior tempo attendi.

Po. Non più; t' accheta; ho risoluto.

Ga. Oh Dio! (1)

Pietà di noi. Fuggi, mio Re: conserva

A' tuoi popoli il padre, ad Erissena

Del cor la miglior parte,

All' India il difensor tutto a Gandarte.

Po. Indarno ...

Ga. Aimè! del tempio

Si scuotono le porte. Odi il tumulto

Della turba festiva. Ah fuggi! il cor

(1) *Inginocchiandosi.*

Per te mi trema in seno :

Fuggi.

Po. Non l' otterrai. (1)

Ga. Celati almeno.

Po. A render certo il colpo

Util saria ; ma dove ?

Ga. Offron que' marmi

A te comodo esile

Fra la porpora e l'or che li circonda.

Vieni , e sicuro sei.

Po. Reggete questa man , vindici Dei. (2)

SCENA ULTIMA

Preceduti dal coro de' Baccanti , ch' entrano cantando e danzando nel tempio , e seguiti da guardie , popolo e sacerdoti con faci accese alla mano , si avanzano CLEOFIDE alla destra del rogo , ALESSANDRO , ERISSENA e TIMAGENE alla sinistra ; e detti celati.

Coro. Dagli astri discendi ,
O Nume giocando ,
Ristoro del mondo ,
Compagno d' amor.
D' un popolo intendi
Le supplici note ,
Acceso le gote
Di sacro rossor.

(1) Risoluto.

(2) Snuda la spada , e va a nascondersi con Gandarte.

Cl. Nell' odorata pira

Si destino le fiamme. (1)

Po. (Perfida !)

Al. E dolce sorte unire insieme

E la gloria e l' amor.

Po. (Più fren non soffre)

Già il mio furor.)

Al. Vieni, o Regina. Un nodo

Leghi le destre e i cori. (2)

Cl. Ferma : è tempo di morte e non d' amori.

Al. Numi !

Po. (Che ascolto ?) (3)

Cl. Io fui

Consorte a Poro : ei più non vive ; e deggio

Su quel rogo morir. Se t' ingannai ,

Perdonami , Alessandro ; il sacro rito

Non sperai di compir senza ingannarti ,

Temci la tua pietà. Questo è il momento ,

In cui si adempia il sacrificio appieno. (4)

Al. Ah nol deggio soffrir. (5)

Cl. Ferma , o mi sveno. (6)

Po. (Oh amore !)

Ca. (Oh fedeltà !)

Al. Non esser tanto

(1) *I sacerdoti accendono il rogo.*

(2) *Accostandosele in atto di darle la mano.*

(3) *Poro resta immobile nell' attitudine di scagliarsi.*

(4) *In atto di andare verso il rogo.*

(5) *Volendo arrestarla.*

(6) *Impugnando uno stile.*

Di te stessa nemica.

Cl. Il nome d'impudica
Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme
Dalle vedove piume
Ogni sposa fra noi. Questo è il costume
Dell' India tutta, ed ogni età lontana
Questa legge osservò.

Al. Legge inumana,
Che bisogno ha di freno.
Che distrugger saprò. (1)

Cl. Ferma, o mi svenò. (2)

Al. (Risolvermi non oso.)

Cl. Ombra del caro sposo,
Ecco della mia fè le prove estreme. (5)

Po. Aspettami, cor mio: morremo insieme. (4)

Ga. (Aimè! Poro si perde.)

Cl. Dei! traveggo? sei tu?

Po. No, non travedi:

Il tuo Poro son io.

Ga. Chi usurpa il nome mio? (5)

Non crederlo, Alessandro; io son ...

Po. Tu sei

Il mio caro Gandarte; e non è tempo
Di finger più. Trovai fedel la sposa:
Son paghi i voti miei. Così potessi
Con la man d' Erissena,

(1) Vuole appressarsi a Cleofide.

(2) In atto di ferirsi.

(3) Volendo gettarsi nelle fiamme.

(4) Scoprendosi.

(5) Come sopra.

Tom. V.

5

Con parte del mio regno esserti grato.

Al. Son fuor di me. Come! tu sei ... (1)

Po. Son io

Il tuo nemico.

Al. E di venire ardisci ...

Po. A morir con la sposa.

Al. E tu non vuoi ... (2)

Cl. Viver senza di lui.

Al. Gandarte ...

Ga. Espone ,

Come è dover , la vita ,

Per quella del suo Re.

Al. Dunque germoglia

Tanta virtù nell' India? Ed io dovrei

Contar tra i fasti miei tanti infelici?

No, nol crediate, amici, un cor capace

Di sì crudel delitto io non mi trovo.

Abbia l' India di nuovo

E pace e libertà; da me riceva

Poro la sposa e la real sua sede;

E in premio di sua fede

Su la seconda parte,

Ch' oltre il Gange io domai, regni Gandarte.

Cl. e Ga. Oh Alessandro!

Er. e Ti. Oh signor!

Al. Tacete. Omaggi

Altri io non vo' da voi che l' odio estinto.

Cl. Or trionfi, Alessandro.

Po. Or Poro è vinto.

(1) *A Poro.*

(2) *A Cleofide.*

Tutti fuor che Alessandro.

Serva ad Eroe sì grande ,
Cura di Giove e prole ,
Quanto rimira il sole ,
Quanto circonda il mar :
Nè lingua adulatrice
Del nome suo felice
Trovì più dolce suono
Di chi risiede in trono
Il fasto a lusingar.



VARIANTI

DELL' ALESSANDRO.



V A R I A N T I

DELL' ALESSANDRO.

pag. 7. lin. 15.

I più forti avvilito, io la ravviso.
 Le calpestate insegne,
 Le lacere bandiere,
 L'armi disperse, il sangue, e tanti e tanti
 Avanzi dell' insana
 Licenza militar tolgono il velo
 A tutto il mio destino. È dunque, ec.

pag. 7. lin. ult.

Il trionfo a costui. Già visse assai
 Chi libero morì. (1)

Ga. Mio Re, che fai? (2)

Po. Involò, amico, un infelice oggetto
 All'ira degli Dei.

Ga. Chi sa! vi resta
 Qualche Nume per noi. Mai non si perde
 L'arbitrio di morir; nè forse a caso
 Fra l'ire sue ti rispettò fortuna.
 Vivi alla tua vendetta,
 A Cleofide vivi.

(1) *In atto di uccidersi.*

(2) *L'impedisce.*

Po. Oh Dio! Quel nome.

Fra l'ardor dello sdegno
Di geloso veleno il cor m'agghiaccia.
Ah l'adora Alessandro!

Ga. E Poro l'abbandona?

Po. No, no; gli si contenda (1)
L'acquisto di quel core
Fino all'ultimo dì ...

Ga. Fuggi, o signore;
Stuol nemico s'avanza.

Po. A tal difesa
Inesperto sarei.

Ga. Celati almen.

Po. Palese.
Mi farebbe lo sdegno.

Ga. Oh Dei! S'appressa
La schiera ostil ... Prendi; e il real tuo serto (2)
Sollecito mi porgi; almen s'inganni
Il nemico così.

Po. Ma il tuo periglio?

Ga. È periglio privato; in me non perde
L'India il suo difensor.

Po. Pietosi Dei,

Voi mi toglieste poco,
Riserbandomi in lui
Sì bella fedeltà. Cinga il mio serto (3)
Quella onorata fronte,

(1) *Ripone la spada nel fodero.*

(2) *Si leva il cimiero.*

(3) *Si leva il cimiero proprio e lo pone sul capo a Gandarte.*

Degna di possederlo, e sia presagio
 Di grandezze future; (1)
 Ma non porti con se le mie sventure.

Ca. È prezzo leggero
 D' un suddito il sangue,
 Se all' indico impero
 Conserva il suo Re.
 Oh inganni felici,
 Se al par de' nemici
 Restasse ingannato
 Il fato da me! (2)

pag. 9. lin. 13.

Tregua alle stragi. Aduna (3)
 Le disperse falangi, e in esse affrena
 Di vincere il desio. Scema il soverchio
 Uso della vittoria
 Il merto al vincitor; ne' miei seguaci
 Chiedo virtude alla fortuna uguale.

Ti. Il cenno eseguirò. (4)

Po. (Questi è il rivale.)

Al. Guerrier chi sei?

Po. Se mi richiedi il nome,
 Mi chiamo Asbite; se il natal, sul Gange
 Io vidi il primo dì; se poi ti piace

(1) *Prende il cimiero di Gandarte; e se lo pone in capo.*

(2) *Parte.*

(3) *A Timagene.*

(4) *Parte.*

Saper le cure mie , per genio antico
Son di Poro seguace e tuo nemico.

Al. (Come ardito ragiona !) E quali offese
Tu soffristi da me ?

Po. Quelle che sòffre
Il resto della terra. E qual ragione
A' regni dell' aurora
Guida Alessandro a disturbar la pace ?
Sono i figli di Giove
Inumani così ? Per far contrasto
Alla tua strana avidità d' impero
Dunque ti oppone invano
L' Asia le sue ricchezze ; invan seconda
È l' Africa di mostri ; a noi giova
L' essere ignoti. Hai tributario ormai
Il mondo in ogni loco ,
E tutto il mondo alla tua sete è poco.

Al. T' inganni , Asbite. In ogni clima ignoto
Se pugnando m' aggiro , i regni altrui
Usurpar non pretendo. Io cerco solo ,
Per compiere i miei fasti ,
Un' emula virtù che mi contrasti.

Po. Forse in Poro l' avrai.

Al. Qual è di Poro
L' indole , il genio ?

Po. È degno
D' un guerriero e d' un Re.

Al. Quai sensi in lui
Destan le mie vittorie ?

Po. Invidia e non timor.

Al. La sua sventura
Ancor non l' avvilisce ?

Po. Anzi l'irrita ;
E forse adesso a' patri Numi ei giura
D'involar quegli allori alle tue chiome
Colà su l'are istesse ,
Che il timor de' mortali offre al tuo nome.

Al. In India Eroe sì grande
È germoglio straniero. Errò natura
Nel produrlo all' Idaspe. In greca cuna
D'esser nato costui degno saria.

Po. Credi dunque che sia
Il ciel di Macedonia
Sol fecondo d'eroi ? Qui pur s'intende
Di gloria il nome e la virtù s'onora ;
Ha gli Alessandri suoi l' Idaspe ancora.

Al. Oh coraggio sublime !
Oh illustre fedeltà ! Poro felice
Per sudditi sì grandi ! Al tuo Signore
Libero torna , eo.

pag. 10. lin. 25.

Al. Generoso però. Libero il passo
Si lasci al prigionier. Ma il fianco illustre
Abbia il suo peso , e non rimanga inerme.
Prendi questa ; ch' io cingo , (1)
Ricca di Dario e preziosa spoglia ,
E lei trattando il donator rammenta.
Vanne , sappi frattanto
Per gloria tua , ch' altro invidiar finora
Non seppe il mio pensiero ,

(1) *Si cava la spada per darla a Poro.*

Che Asbite a Poro, ed ad Achille Omero.
Po. Il dono accettò, e ti diran fra poco (1)
 Mille e mille ferite,
 Qual uso a' danni tuoi ne faccia Asbite.
 Vedrai, ec.

pag. 11. lin. 26.

. Il tuo destino
 Non è degno di pianto. Altri nemici
 Trarrian da tua bellezza
 La ragion d'oltraggiarti; ad Alessandro, ec.

pag. 14 lin. 10.

. Ei di sua mano
 Del mio gran genitor macchiò col sangue
 Le infauste mense; e se pentito ei pianse,
 Io n' abborrisco appunto
 La tiranna virtù con cui mi scema
 La ragion d'abborrirlo. Eh l' odio, ec.

pag. 16. lin. 4.

. A me non resta
 Che una vana costanza,
 Che un inutile ardir.
Cl. Son queste, oh Dio,
 Le felici novelle!

(1) *Prende la spada di Alessandro, al quale una comparsa ne presenta subito un' altra.*

Po. Io non saprei.

Per te più liete immaginarne. Il solo
Inciampo al vincitore con me si toglie ;
Onde potrai fra poco
In lui destar gl' intiepiditi ardori ,
E far che ossequioso
Del domato Oriente

Venga a deporti al piè tutti i trofei.

Cl. Ah non dirmi così , che ingiusto sei.

Po. Ingiusto ! È forse ignoto ,

Che quando in su l' Idaspe
Spiegò primier le pellegrine insegne ,
Adorasti Alessandro ? E che di lui
Seppe la tua beltà farsi tiranna ,
Forse l' India noi sa ?

Cl. L' India s' inganna.

Io non l' amai ; ma dell' altrui ruine
Già resa accorta , al suo valor m' opposi
Con lusinghe innocenti , armi non vane
Del sesso mio. D' onde sperar difesa
Maggior di questa ? Era miglior consiglio
Forse nell' elmo imprigionar le chiome ?

Coll' inesperta mano
Trattar l' asta guerriera ? Uscendo in campo
Vacillar sotto il peso
D' insolita lorica , e farmi teco
Spettacolo di riso al fasto greco ?
Torna , torna in te stesso ; altro pensiero
Chiede la nostra sorte ,
Che quel di gelosia.

Po. Qual è ? Pretendi

Che d' Alessandro al piede

Io mi riduca ad implorar pietade?

Vuoi che sia la tua mano

Prezzo di pace? Ambasciator mi vuoi

Di queste offerte? Ho da condurti a lui?

Ho da soffrir tacendo

Di rimirarti ad Alessandro in braccio?

Spiegati pur, ch' io l' eseguisco e taccio.

Cl. Nè mai termine avranno

Le frequenti, ec.

pag. 18. lin. 19.

..... So che mi piacque

Il suon di sue parole. Io non l' intesi

Così soave in altro labbro. Oh quanto

Ancor nella favella

Son diversi da' nostri i suoi costumi!

Credo che in ciel così parlino i Numi.

Po. (Che importuna!)

Er. O regina,

Come dolce in quel volto, ec.

pag. 20. lin. 13.

Po. Erissena che dici? Ho da fidarmi?

Ho da temer che sia

Cleofide infedel? Tu nel mio caso

Le crederesti? Ah parla,

Consigliami, Erissena.

Er. Oh quanto è folle

Chi è geloso in amor! Perchè non credi

Le sue promesse? Alfine

Pegno maggior di questo
Bramar non puoi.

Po. Ma intanto

Va Cleofide al campo ed io qui resto.

Er. Che figure perciò? ec.

pag. 21. lin. 14.

Non può amare Alessandro?

Non può cangiar desio?

Er. È ver. (Comincio a ingelosirmi anch' io.)

Po. Ah non so trattenermi,

Soffrir non so. Si vada. In quelle tende,

Cleofide mi vegga. A' nuovi amori

Serva di qualche inciampo

L' aspetto mio. (1)

SCENA IX.

GANDARTE e detti.

Ga. Dove, mio Re?

Po. Nel campo.

Ga. Ancor tempo non è di porre in uso

Disperati consigli. Io non invano

Tardai finor. Questo real diadema

Timagene ingannò. Poro mi crede,

Mi parlò, lo scopersi

Nemico d' Alessandro: assai da lui

Noi possiamo sperare.

(1) *In atto di partire.*

Po. Ah non è questa
 La mia cura maggiorè. Al greco duce
 Cleofide s' invia
 Non deggio rimaner. (1)

Ca. Fermati. E vuoi

Per vana gelosia
 Scomporre i gran disegni? Agli occhi altrui
 Debole comparir? Vedi che sei
 A Cleofide ingiusto, a te nemico.

Po. Tu dici il vero, io lo conosco amico.

Ma che perciò? Rimprovero a me stesso
 Ben mille volte il giorno i miei sospetti?
 E mille volte il giorno.

Ne' miei sospetti a ricadere io toro.

Se possono tanto

Due luci vezzose,

Son degne di pianto

Le furie gelose

D' un' alma infelice,

D' un povero cuor.

S' accenda un momento

Chi sgrida, chi dica

Che vano è il tormento,

Che ingiusto è il timor.

pag. 22. lin. 1.

Giungi a veder, gli troverai nel viso
 Un raggio ancora ignoto

(1) *In atto di partire.*

D' insolita beltà.

Ga. Per fama è noto.

Deh non perdiamo, o cara,

Con ragionar di lui questo momento,

Che dal ciel n'è permesso.

Er. Eh non è già l'istesso, ec.

pag. 22. lin. 45.

Ga. Ti piace! Oh Dei! Ma il tuo real germano

Non sai che la tua mano

Già mi promise?

Er. Il so.

Ga. Non ti sovviene

Quante volte pietosa al mio tormento

Mi promettesti amor?

Er. Sì, mel rammento.

Ga. Ed or perchè tiranna

Hai piacer d'ingannarmi?

Er. E chi t'inganna?

Ga. Tu, che ad altri gli affetti,

Dovuti a me, senza ragion comparti.

Er. Danque per ben amarti,

Tutto il resto del mondo odiar degg'io?

Ga. Chi udì caso in amore eguale al mio!

Er. Compagni dell'amore

Se tollerar non sai,

Non puoi trovare un core

Che avvampi mai per te.

Chi tanta fe richiede,

Si rende altrui molesto.

Tom. V.

6

Questo rigor di fede
Più di stagion non è. (1)

pag. 23. lin. 11.

Voi che adorate il vanto
Di semplice beltà ,
Non vi fidate tanto
Di chi mentir non sa :
Che l'innocenza ancora
Sempre non è virtù.
Mentisca pure e finga
Coei che m'arde il seno :
Che almeno mi lusinga ,
Che non mi toglie almeno
La libertà d'odiarla ,
Quando infedel mi fu. (2)

pag. 23. lin. 25.

Al. Non condannarmi , amico ,
Perchè mesto mi vedi. Ha il mio dolore
La sua ragion.

Ti. Quando il timor non sia
Che manchi terra al tuo valore , ogni altra ,
Perdonami , è leggera. E quale impresa
Dubbia è per te , ch' hai tanto mondo oppresso ?

Al. L'impresa , oh Dio , di soggiogar me stesso.

Ti. Che intendo ?

(1) *Parte.*

(2) *Parte.*

Al. Alla tua fede
 Io svelo, o Timagene, il più geloso
 Segreto del mio cor. Not crederai.
 Ama Alessandro, e del suo cor trionfa
 Cleofide già vinta. Io non so dirti
 Se combatta per lei
 Il genio o la pietà. Senza difesa
 So ben che mi trovai
 Nel momento primier ch'io la mirai.

Ti. Ella viene.

Al. Oh cimento!

Ti. Eccoti in porto.

Cleofide è tua preda.

Puoi domandarle amor.

Al. Tolgan gli Dei,

Che vinca amor, che sia

La debolezza mia, &c.

pag. 25. lin. 3.

Al. Il tuo comando
 Anch'io deggio eseguir: che a me non lice
 Miglior sorte sperar de' doni miei:
 Più di quegli importuna io ti sarei. (1)

Al. Troppo male, o regina,
 Interpreti il mio cor. Siedi e ragiona.

Cl. Ubbidirò.

Al. (Che amabile sembianza!)

Cl. (Mie lusinghe alla prova.) (2)

(1) *In atto di partire.*

(2) *Siedono.*

Al. (Alma, costanza.)

Cl. In faccia ad Alessandro

Mi perdo, mi confondo, e non so come

Le meditate innanzi

Suppliche fra' miei labbri io non ritrovo,

E nel timor che provo,

Or che d' appresso aminiro

La maestà de' guardi suoi guerrieri,

Scusò il timor de' soggiogati imperi.

Al. (Detti ingegnosi.)

Cl. A te, signor, non voglio

Rimproverar le mie sventure, e dirti

Le città, le campagne,

Desolate e distrutte, il sangue, il pianto,

Onde gonfio è l' Idaspe. Ah che da queste

Immagini funeste —

D' una miseria estrema

Fugge il pensiero, inorridisce e trema.

Sol ti dirò, ch' io non avrei creduto

Che venisse Alessandro

Dagli estremi del mondo a' nostri lidi,

Per trionfar con l' armi

D' una femmina imbelle,

Che tanto ammira i pregi suoi, che tanto ...

Oh Dio! Pur nel mirarti

La prima volta io m' ingannai ... Mi parve

Placido il tuo sembiante,

Pietoso il ciglio, il ragionar cortese

Spiegai la tua clemenza,

Come se fosse ... Eh rammentar non giova

Le mie folli speranze, i sogni miei:

Che troppo è manifesto

Qual io son , qual tu sei.

Al. (Che assalto è questo !)

Cl. Non domando i miei regni ;
Non spero il tuo favor. Tanto non oso
Nello stato infelice , in cui mi vedo.
Non chiamarmi nemica ; altro non chiedo.

Al. Nell' udirti , o Regina ,
Si accorta ragionar , vere le accuse
Credei talvolta , e meditai le scuse.
Ma il timore ingegnoso ,
I tronchi accenti , e le confuse ad arte
Rispettose querele , armi bastanti
Non son per tua difesa. Io da' tuoi regni
Allontanar non feci.
Le mie schiere temute e vincitrici
Per lasciarvi un asilo a' miei nemici.
Tu di Poro in soccorso ,
Tu contro me ...

Cl. Che ascolto !
Sei tu , che parli ! E mi sarà delitto
L' aver pietà d' un infelice amico ?
È tua virtù privata.
Forse l' usar pietà ? Ne usurpo forse
La tua ragion , quando t' imito ? Ah sia
Cleofide infelice ,
Se questo è fallo. Avrà la gloria almeno
Che il gran cor d' Alessandro
Seppe imitar. Si perda
Regno , sudditi e vita ,
Non questo pregio : inonorata a Dite
L' ombra mia non andrà , benchè in sembianza
Di suddita vi giunga.

Al. (Alma, costanza.)

Cl. Tu non mi guardi, e fuggi
L'incontro del mio ciglio? Ah non credea
D'essere agli occhi tuoi
Orribile così. Signor, perdona
La debolezza mia: questa sventura
Giustifica il mio pianto.
L'esserti odiosa tanto ...

Al. Ma non è ver. Sappi ... T'inganni ... Oh Dio!
(M'uscì quasi da' labbri, idolo mio.) ec.

pag. 27. lin. 7.

Cl. Eh tacì.
(Egli si perde.) Alla mia reggia il passo (1)
Volgi qual più ti piace,
Amico, o vincitor. Più dell'Idaspe
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i sensi saprai.

Po. (Che pena!) A lui
Non fidarti, Alessandro. È quella infida
Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir.

Cl. (Che soffro!)

Al. Asbite,
Sei troppo audace,

Po. Io n' ho ragion; conosco
Cleofide e 'l mio Re. Da lei tradito
Fu il misero in amor.

Cl. (D'ingelosirsi.)

(1) *Ad Alessandro.*

Abbia ragion per suo castigo.) Ascolta.
Forse amante di Poro (1)
Cleofide saria : ma tante volte
Lo ritrovò spergiuuro ;
Che giunge ad abborrirlo. Or non è tempo
Di finger più. Per Alessandro solo
Intesi amor , dacchè lo vidi. Io scopro
Sol per colpa d' Asbite (2)
Un affetto , signor , con tanta pena
Finor taciuto.

Po. (Oh infedeltà !)

Al. (Che ascolto !)

Cl. A se il ciel mi destina
L'acquisto del tuo cor ...

Al. Basta , o Regina. (3)

Godi pur la tua pace , i regni tuoi ;
Chiedimi qual mi vuoi
Amico o difensore ,
Tutto otterrai ; non domandarmi il core.
Questo d' allor ch' io nacqui ,
Alla gloria donai. Lodo ed ammiro ,
Ma però non adoro il tuo sembiante.
Son guerrier su l' Idaspe e non amante.
Se amore a questo petto
Non fosse ignoto affetto ;
Per te m' accenderei ;
Lo proverei per te.

(1) *A Poro.*

(2) *Ad Alessandro.*

(3) *S' alza.*

Ma se quest' alma avvezza
 Non è a sì dolce ardore ,
 Colpa di tua bellezza ,
 Colpa non è d' amore ,
 E colpa mia non è. (1)

pag. 32. lin. 20.

Po. Poro , ove corri ? E tanto
 Debole adunque hai da mostrarti a lei ? (2)

Er. Germano , anch' io vorrei ,
 Purchè a te non dispiaccia , esser nel campo
 D' Alessandro all' arrivo.

Po. Anzi tu dei

(*Er.* Nella reggia restar. Parti.

Er. E non posso
 Di sì gran pompa essere a parte ? Ogni altro
 Presente vi sarà. Solo Erissena
 Dell' incontro festivo
 Non ottiene il piacer.

Po. Ma questo incontro

Sarà di quel che credi ,
 Men piacevole assai. Lasciami solo.
 A una real donzella , ec.

Non sarei sì sventurata ,
 Se , nascendo in fra le schiere
 Delle Amazzoni guerriere ,
 Apprendeva a guerreggiar.

(1) *Parte.*

(2) *Fra sc.*

Avrei forse il crine incolto ,
Fiero il ciglio e rozzo il volto ,
Ma saprei farmi temere ,
Non sapendo innamorar. (1)

pag. 36. lin. 9.

Cl. Mio ben. (2)

Po. Lasciami. (3)

Cl. Oh Dio !

Sentimi , dove fuggi ?

Po. Io fuggo , ingrata ,

L' aspetto di mia sorte. Io fuggo l' ire

Dell' inferno e del ciel congiunti insieme

Contro un monarca oppresso ;

Da te fuggo , infedele , e da me stesso.

Cl. Lascia almen ch' io ti siegua.

Po. Io mi vedrei

Sempre d' intorno il mio maggior tormento.

Cl. Dunque m' uccidi.

Po. A' fortunati Elisi

Tu giungeresti a disturbar la pace.

Io non invidio tanto

Il riposo agli estinti.

Cl. Ah per quei primi

Fortunati momenti in cui ti piacqui ,

Per l' infelice e vero

Non creduto amor mio , dolce mia vita ,

(1) *Parte.*

(2) *Trattenendolo.*

(3) *Si stacca da Cleofide.*

Non lasciarmi così.

Po. Ti lascio alfine

Coll' amato Alessandro.

Cl. E ancor non vedi

Che per punir l' eccesso

Della tua gelosia finì incostanza?

Po. Ti conosco abbastanza.

Cl. Ecco a' tuoi piedi (1)

Un' amante regina

Supplice, sconsolata, e di frequenti

Lagrima sventurate aspersa il volto.

Po. (Mi giunge a indebolir, se più l' ascolto.) (2)

Cl. Ingrato, non partir. Guardami. Io t' offro (3)

Spettacolo gradito agli occhi tuoi.

Voi dell' Idaspe, voi

Onde di quel crudel meno insensate,

Meco le mie sventure al mar portate. (4)

Po. Cleofide, che fai? Fermati; oh Dei! (5)

Cl. Che vuoi? Perchè m' arresti,

Adorato tiranno? È di mia sorte

La pietà che ti muove? O ti compiaci

Di vedermi ogn' istante

Mille volte morir?

Po. (Numi, che pena!)

Cl. Parla.

Po. Deh se tu m' ami,

(1) *S' inginocchia.*

(2) *In atto di partire.*

(3) *S' alza.*

(4) *Va per gettarsi nel fiume.*

(5) *Corre per arrestarla.*

Non dar prove sì grandi
Della tua fedeltà. Fingi incostanza,
Del geloso mio cor le furie irrita.
Il perderti è tormento;
Ma il perderti fedele è tal martire,
È pena tal che non si può soffrire.

Cl. Io vi perdono, o stelle,
Tutto il vostro rigor. Compensa assai
La sua pietade i miei sofferti affanni.

Po. È questo, astri tiranni.
Il talamo sperato? È questo il frutto
Di tanto amor? Felicità sognate!
Inutili speranze!

Cl. Ancor, mio bene,
Noi siamo in libertà. Posso a dispetto
Dell' ingiusto destin darti una prova
Maggior d' ogni-altra. In sacro nodo uniti
Oggi l' India ci vegga; e questo il punto
De' tuoi dubbi gelosi ultimo sia,
Porgimi la tua destra, ecco la mia.

Po. Ah qual tempo, qual luogo,
Quali auspici funesti
Per invitarmi a tanto ben scegliesti!
E celebrar dovrassi
Un real imeneo fra le ruine,
Fra le stragi, fra l' armi, in riva a un fiume,
Senz' ara, senza tempio e senza nume?

Cl. Alle azioni dei regi
Sempre assistono i Numi; ara che basta
È un cor divoto, e in questo clima o altrove
Ogni parte del mondo è tempio a Giove.
Prendi della mia fede,

Prendi il pegno più grande.

Pa. In tal momento

La mia sorte infelice io non rammento.

Po. Cl. Sommi Dei, se giusti siete,

Proteggete

Il bel desio

D'un amor così pudico,

Proteggete ...

Cl. Ah, ben mio, giunge il nemico.

Po. Vieni. Quest'altra via

Involarci potrà ... Ma quindi ancora

Giunge stuol numeroso. Agl'infelici

Son pur brevi i contenti!

Cl. Io non saprei

Figurarmi uno scampo; a tergo il fiume,

Alessandro ci arresta

In quella parte, e Timagene in questa.

Eccoci prigionieri.

Po. Oh Dei! Vedrassi

La consorte di Poro

Preda de' Greci? Agl'impudici sguardi

Misero oggetto? Alle insolenti squadre

Scherno servil? Chi sa qual nuovo amore,

Qual talamo novello ... Ah che io mi sento

Dell'insano furor di gelosia

Tutta l'anima avvampar.

Cl. Sposo, un momento

Ci resta ancor di libertà. Risolvi

Un consiglio, un ajuto.

Po. Eccolo; è questo; (1)

(1) *Impugna lo stilo.*

Barbaro sì, ma necessario e degno:
Del tuo core e del mio. Mori, e m'attenda
L'ombra tua degli Elisi in su la soglia
Senza il rossor della macchiata spoglia,

Cl. Come!

Po. Si mori, oh Dio! (1)

Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede,
Palpita il core, e fugge
Dall'offizio crudel la man pietosa.
Ah Cleofide, ah sposa,
Ah dell'anima mia parte più cara,
Qual momento è mai questo! E chi potrebbe
Non avvilirsi e trattenere il pianto?
Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

Cl. Oh tenerezze! Oh pene!

Po. Ecco i nemici. (2)

Perdona i miei furori,
Adorato ben mio, perdona e mori. (5)

pag. 38. lin. 9.

Po. Dal mio valor, dal mio

Carattere sublime.

Cl. (Oh Dio! Si scopre.)

Po. Io sono ...

Cl. Egli è di Poro (4)

Fedele escutor. Di Poro è il cenno

(1) Vuol ferirla, e si ferma.

(2) Guardando dentro la scena.

(3) In atto di ferirla.

(4) Va nel mezzo.

La morte mia.

Al. Ma non doveva Asbite
Esequir tal comando.

Po. Or più non sono
Quell' Asbite che credi.

Cl. Egli sostiene
Le veci del suo Re , perciò si scorda (1)
D' essere Asbite. Eh rammentar dovresti , (2)
Che suddito nascesti , e che non basta
Un comando real , perchè in obbligo
Tu ponga il grado tuo. (Taci , ben mio.) ec.

pag. 59. lin. 19.

Po. Io prigionier !

Cl. Deh lascia
Asbite in libertà. Sua colpa alfine
È l' esser fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo sdegno.

At. Di sì bella pietà si rese indegno.
D' un barbàro scortese
Non rammentar le offese :
È un pregio che innamora
Più che la tua beltà.
Da lei , crudel , da lei ,
Che ingiustamente offendi , (3)
Quella pietade apprendi ,
Che l' alma tua non ha. (4)

(1) *Ad Alessandro.*

(2) *A Poro.*

(3) *A Poro.*

(4) *Parte.*

pag. 40. lin. 8.

Po. Ma come ad Alessandro.

Discolperai ...

Ti. Questo è mio peso. A lui

Una fuga, una morte

Finger saprò. Frattanto

Sollecito e nascosto

Tu ricerca di Porq, e reca a lui (1)

Questo mio foglio. Un messaggier più fido

Non so trovar di te. Digli che in questo

Vedrà le mie discolpe,

Vedrà le sue speranze. (2)

Po. Amico, addio.

Da' legami disciolto, ec.

pag. 42. lin. 14.

SCENA XI.

TIMAGENE

D' Alessandro in difesa

Sempre così non veglieranno i Nunii.

Un' insidia felice

Spero fra tante, onde mi sia permesso

Sollevar dal suo giogo il mondo oppresso.

(1) Cava il foglio.

(2) Gli dà il foglio.

È ver che all' amo intorno
 L' abitator dell' onda
 Scherzando va talor ,
 E fugge e fa ritorno ,
 E lascia in su la sponda
 Deluso il pescator :
 Ma giunge quel momento ,
 Che nel fuggir s' intrica ,
 E della sua fatica
 Il pescator contento
 Si riconsola allor. (1)

pag. 43. lin. 4.

SCENA XII.

Appartamento nella reggia di CLEOFIDE.

CLEOFIDE e GANDARTE.

Ga. E tentò di svenarti ? E a questo eccesso
 Del geloso mio Re giunse il furor ?

Cl. Fu trasporto d' amor.

Ga. Barbaro amore !

Cl. Ma giacchè il ciel pietoso
 Dall' onde ti salvò perchè qui vieni
 Nuovi perigli ad incontrar ? Tu vedi ,
 Quali armi , quai custodi
 Circondan questa reggia.

Ga. E in altra parte.

(1) *Parte.*

Neghittoso restar dovrà Gandarte?

Cl. E se intanto Alessandro
Aggrava anche , ec.

pag. 43. lin. 12.

Cl. Abbialo pur. Dell' innocenza oppressa
Nè l' esempio primiero ,
Nè l' ultimo sarò. Vittima io vado
Volontaria ad offerirmi. (1)

Al. Ah no , t' arresta.

Non soffrirò che sia
Oppressa in faccia mia
Cleofide così. Mi resta ancora
Una via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me , sarai mia sposa.

Cl. Io sposa d' Alessandro ?
Che ascolto mai !

Al. Di questa agli occhi altrui

Forse dubbia pietà la gloria mia
Si risento gelosa , e basta appena ,
Regina , il tuo periglio
Perchè ceda il mio core a tal consiglio.

Cl. (Che dirò?)

Al. Non rispondi ?

Cl. E grande il dono
Ma il mio destin ... La tua grandezza ... Ah corea
Un riparo migliore.

Al. E qual riparo , ec.

(1) *In atto di partire.*

Tom. V.

7

pag. 44. lin. 28.

Ga. Che fai? Che pensi?

Per disciogliere Asbite,
Per la vita di lei bastar ti deve
Ch' offra un monarca alle ferite il petto.

Al. No, Poro, queste offerte io non accetto.
Voglio ...

Ga. Vuoi tutti estinti, e ti compiacci
Che manchi ogni nemico ...

Al. Ascolta e taci.

Teco libero Asbite
Ritorni, o Poro, e quell' istessa via
Che fra noi ti condusse,
Allo sdegno de' Greci anche t' involi.

Ga. Ma qui frattanto infra i perigli avvolta
Cleofide dovrà ...

Al. Ma tutto ascolta.
Cleofide è mia preda, ec.

pag. 46. lin. 7.

Ho compiuto il dover. Pensiamo intanto
Quale asilo alla fuga
Sarà miglior, de' Gandariti il regno,
O la reggia de' Prasi. A te congiunti
D' interesse e di sangue ambo i regnanti
Contenderanno a gara
La gloria di salvarvi, infin che passi
Questo nembò di guerra
In altro clima a desolar la terra.

Cl. L' arbitrio della scelta

Rimanga a Poro. E ancor non viene? Oh quanto
L' attenderlo è penoso! Eccolo, io sento ...

Ma no, giunge Erissena.

Ga. Oh come asperso
Ha di lagrime il volto!

Cl. Eli non è tempo (1)

Di pianto, o principessa. È stanco alfine

Di tormentarne il ciel. Con noi respira,

Consolati con noi. Libero è il varco

Al nostro scampo, e libera mi rende

Al mio sposo Alessandro; andremo altrove

A respirar con Poro, cc.

pag. 50. lin. 2.

SCENA PRIMA

Portici de' giardini reali.

PORO, poi ERISSENA.

Po. **E** Erissena.

Er. Che miro!

Poro, tu vivi? E quale amico Nume

Fuor del rapido fiume

Salvo ti trasse?

Po. Io non t' intendo. E quando

Era l' onde io mi trovai?

(1) *Ad Erissena che sopraggiunge*

7 *

Er. Ma tu pur sei

Il finto Asbite.

Po. E per Asbite solo

Mi conosce Alessandro;

Son noto a Timagene.

Er. E ben da questo

Si pubblicò che disperato Asbite

Nell' Idaspe morì.

Po. Fola ingegnosa,

Che d' Alessandro ad evitar lo sdegno

Timagene inventò.

Er. Lascia ch' io vada

Di sì lieta novella

A Cleofide ...

Po. Ascolta. Infìn ch' io giunga

Un disegno a compir, giova che ognuno

Mi creda estinto, e più che ad altri, a lei

Convien celare il ver. Per troppo affetto

Scoprir mi può: che van di rado insieme

L' accortezza e l' amore. A maggior uopo

Opportuna mi sei. Senti, ritrova

L' amico Timagene, a lui dirai

Che del real giardino

Nell' ombroso recinto, ove ristagna

L' onda del maggior fonte, ascoso attendo

Alessandro con lui. Là del suo foglio

Può valermi d' offerta. Io di svenarlo,

Ei di condurlo abbia la cura.

Er. Oh Dio!

Po. Tu impallidisci! e di che temi? Hai forse

Pietà per Alessandro? E preferisci

La sua vita alla mia?

Er. No. Ma pavento ...

Chi sa ... Può Timagene
Non credermi, tradirci ...

Po. Eccoti un pegno, (1)
Per cui ti creda', anzi ti tema. E questo
Vergato di sua mano un foglio, in cui
Mi stimola all'insidia; e farlo reo
Può col suo Re, quando c'inganni. Ardisci,
Mostrati mia germana,
E mostra che ti diede in vario sesso
Un istesso coraggio un sangue istesso. (2)

Risveglia lo sdegno,
Rammenta l'offesa,
E pensa a qual segno
Mi fido di te.

Nell'aspra contesa
Di tante vicende
Da te sol dipende.
L'onor dell'impresa,
La pace d'un regno,
La vita d'un Re. (3)

SCENA II.

ERISSENA poi CLEOFIDE.

Er. Sì funesto comando
Amareggia il piacer ch'io proverei

- (1) Cava un foglio.
- (2) Le dà il foglio.
- (3) Parte.

Per la vita di Poro. Oh Dio! Se penso
Che trafitto per me cade Alessandرو,
Palpito è tremo.

Cl. Immagini dolenti.
Deh per pochi momenti
Partite dal pensier!

Er. Regina, ormai
Rasciuga i lumi. Il consolarsi alfine
È virtù necessaria alle regine.

Cl. Quando si perde tanto,
Necessità, non debolezza è il pianto.

Er. (Lagrima intempestiva!)
Mi fa pietà; le vorrei dir che vive.)

SCENA III.

ALESSANDRO e dette.

Al. Regina, è dunque vero
Che non partisti? A che mi chiami? E come
Senza Poro qui sei?

Cl. Mi lasciò, lo perdei.

Al. Dovevi almeno
Fuggir, salvarti.

Cl. Ove? Con chi? Mi veggio
Da tutti abbandonata, e non mi resta
Altra speme, che in te.

Al. Ma in questo loco,
Cleofide, ti perdi. È di mie schiere
Tropo contro di te grande il furore.

Cl. Sì, ma più grande è d'Alessandro il core.

Al. Che far poss'io?

Cl. Della tua destra il dono
De' Greci placherà l' ira funesta.
Tu me la offristi, il sai.

Er. (Sogno, o son desta?)

Al. (Oh sorpresa! Oh dubbiezza!)

Cl. Ah che pensoso

Tacer così? Non ti rammenti forse
La tua pietosa offerta, o sei pentito
Di tua pietà? Questa sventura sola
Mi mancherà fra tante. Io qui rimango
Certa del tuo soccorso;
Son vicina a perir; tu puoi salvarmi;
E la risposta ancora

Su' labbri tuoi, misera me, sospendi?

Al. Vanne, al tempio verrò. Sposo m'attendi. (1)

SCENA IV.

CLEOFIDE, ERISSENA.

Er. Cleofide; sì presto io non sperai
Le lagrime sul ciglio
Vederti inaridir, ma n' hai ragione.
Allor che acquistasti tanto.
Non è per te più necessario il pianto.

Cl. Il consolarsi alfine
È virtù necessaria alle regine.

Er. Quando costa sì poco
L'uso della virtù, a chi non piace?

(1) *Parte.*

Cl. Forse il tuo cor non ne saria capace.

Er. Incapace lo credi, e pur distingue
La debolezza tua.

Cl. Vorrei vederti

• Più cauta in giudicare, ec.

pag. 51. lin. 21.

Se troppo al ciglio crede
Fanciullo al fonte appresso,
Scherza con l' ombra e vede
Moltiplicar se stesso;
E semplice deride.
L' immagine di se. (1)

SCENA V.

ERISSENA poi ALESSANDRO con due guardie.

Er. Chi non avria creduto

Verace il suo dolore? Or va, ti fida

Di chi mostrò sì grande affanno. E noi

Ci lagneremo poi,

Se non credon gli amanti

Alle nostre querele, a' nostri pianti?

Ma ritorna Alessandro. Oh come in volto

Sembra sdegnato! Io tremo

Che non gli sia palese,

Quanto contien di Timagene il foglio.

Al. Oh temerario orgoglio!

(1) *Parte.*

Oh infedeltà ! mai non avrei potuto
Figurarmi, Erissena,
Tanta perfidia.

Er. (Ah di noi parla !) E quale,
Signor, è la cagion di tanto sdegno ?

Al. L' odio, l' ardire indegno
Di chi dovrebbe a' benefizi miei
Esser più grato.

Er. (Ah che dirò !) Potresti
Forse ingannarti.

Al. Eh non m' ingannò. Io stesso

Vidi, ascoltai, scopersi
Il pensier contumace ;
E chi lo meditò, nè pur lo tace.

Er. Alessandro, pietà. Son colpe alfine ...

Al. Son colpe che impunito
Moltiplicano i rei. Voglio che provi
La vendetta, il castigo ogni alma infida.
Olà qui Timagene. (1)

Er. Ei sol di tutto
È la prima cagione.

Al. Anzi avvertito
Da Timagene io fui.

Er. Che indegno ! Accusa
Gli altri del suo delitto. E Poro ed io,
Signor, siamo innocenti. In questo foglio
Vedi l' autor del tradimento. (2)

Al. E quando
Io mi dolsi di voi ? Che foglio è questo ?

(1) Partono le guardie.

(2) Gli dà il foglio.



Di qual frode si parla?

Er. A me la chiede

Chi a me finor la rinfacciò?

Al. Parlai

Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire

Si oppone alle mie nozze.

Er. E non dicesti

Che a te già Timagene

Tutto avvertì?

Al. Dì questo ardire intesi,

Non d' altra insidia.

Er. (Oh inganno !

Il timor mi tradi.)

Al. Poro, se invano (1)

Su l' Idaspe Alessandro

D' opprimer si tentò, colpa non ebbi.

Tutto il messo dirà. Ma tu frattanto

Non avvilirti : a me ti fida, e credi

Che alla vendetta avrai

Quell' aita da me che più vorrai.

Timagene. Infedel ! Sì, di sua mano

Caratteri son questi.

Er. (Che feci mai ?)

Al. Ma donde il foglio avesti?

Er. Da un tuo guerrier che, invano

Ricercando di Poro, a me lo diede.

(Celo il germano.)

Al. A chi darò più fede?

Parti, Erissena.

Er. Ah tu mi scacci. Io vedo

(1) Legge.

Che dubiti di me. Se tu sapessi
Con quanto orrore io ricevei quel foglio,
Mi saresti più grato.

Al. Assai tardasti
Però nell' avvertirmi.

Er. Irresoluta
Mi rendeva il timor.

Al. Lasciami solo
Co' miei pensieri.

Er. Oh sventurata! Io dunque
Teco perderi già di fede il vanto?

Al. Eh non dolerti tanto. Un dubbio alfine
Sicurezza non è.

Er. Sì, ma quell' alme
Cui nutrisce l' onor, la gloria accende,
Il dubbio ancor d' un tradimento offende.

Come il candore
D' intatta neve,
È d' un bel core
La fedeltà;
Un' orma sola,
Che in se riceve,
Tutta le invola.
La sua beltà. (1)

SCENA VI.

ALESSANDRO poi TIMAGENE.

Al. Per qual via non pensata
Mi scopre il cielo un traditor! Ma viene

(1) *Parte.*

L'infido Timagene. Io non comprendo,
Come abbia cor di comparirmi innanzi.

Ti. Mio Re, so che poc' anzi
Di me chiedesti; ho prevenuto il cenno;
Le ribellanti schiere
Ricomposi e sedai. Le regie nozze
Puoi lieto celebrar.

Al. Non è la prima
Prova della tua fe. Conosco assai,
Timagene, il tuo cor; nè mai mi fosti
Necessario così, conte or mi sei.

Ti. Chiedi; che far potrei,
Signor, per te? Pagnar di nuovo? Espormi
Solo all'irè d'un campo?
Tutto il sangue versar? Morir si deve?
Alla mia fede ogni comando è lieve.

Al. No, no. Solo un consiglio
Da te desio. V'è chi m'insidia; è noto
Il traditore, e in mio poter si trova;
Non ho cor di punirlo.
Perchè amico mi fu. Ma il perdonargli
Altri potrebbe a questi
Tradimenti animar. Tu che faresti?

Ti. Con un supplicio orrendo
Lo punirei.

Al. Ma l'amicizia offendo.

Ti. Ei primiero la offese,
E indegno di pietà costui si rese.

Al. (Qual fronte!)

Ti. Eh di clemenza
Tempo non è. La cura
Lascia a me di punirlo. Il zelo mio

Saprà nuovi strumenti
Trovar di crudeltà. L'empio m'addita,
Palesa il traditor, scoprillo ormai.

Al. Prendi, leggi quel foglio e lo saprai. (1)

Ti. (Stelle! Il mio foglio! Ah son perduto! Asbite
Mancò di fe.)

Al. Tu impallidisci e tremi?

Perchè taci così? Perchè lo sguardo
Fissi nel suol? Guardami, parla. E dove
Andò quel zelo? È tempo.

Di porre in opra i tuoi consigli. Inventa
Armi di crudeltà. Tu m' insegnasti,
Che indegno di pietà colui si rese,
Che mi tradì, che l'amicizia offese.

Ti. Ah signor, al tuo piè ... (2).

Al. Sorgi. Mi basta

Per ora il tuo rossor. Ti rassicura
Nel mio perdono; e conservando in mente
Del fallo tuo la rimembranza amara,
Ad esser fido un' altra volta impara.

Serbati a grandi, ec.

pag. 57. lin. 9.

Più questa vita? Abbandonato e privo
Della sposa e del regno, in odio al cielo,
Grave a me stesso, ad ogni istante esposto
Di fortuna a soffrir gli scherni e l'ire?
Ah finisca una volta il mio martire! (3)

(1) *Gli dà il foglio.*

(2) *In atto di inginocchiarsi.*

(3) *Entrando s' incontra in Gandarte.*

Ga. Mio Re, tu vivi!

Po. Amico,

Posso della tua fede

Assicurarmi ancor?

Ga. Qual colpa mia

Tal dubbio meritò?

Po. Gandarte, è tempo

Di darmene un gran pegno. Il brando stringi,

Ferisci questo sen. Da tante morti

Libera il tuo sovrano,

E togli quest' uffizio alla sua mano.

Ga. Ah signor ...

Po. Tu vacilli? Il tuo pallore

Timide ti palesa. Ah fin ad ora

Di tal viltà non ti credevi capace.

Ga. Agghiacciai, lo confesso,

Al comando crudel. Ma giacchè vuoi,

Il cenno eseguirò? (1)

Po. Che tardi?

Ga. Oh Dio!

Esposto al regio-sguardo,

Il rispettoso cor palpita e trema.

Ah se vuoi sì gran prove,

Volgi mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.

Po. Ardisci, io non ti miro; il braccio invitto

Conservi nel ferir l' usato stile. (2)

Ga. Guarda, signor, se il tuo Gandarte è vile.

(1) Snuda la spada.

(2) Poro rivolge il volto non mirando Gandarte, e Gandarte allontanandosi da lui nell'atto di uccider se stesso dice.

SCENA IX.

ERISSENA e detti.

Er. Fermati. (1)*Po.* Oh ciel, che fai? (2)*Ga.* Perchè mi togli,

Principessa adorata,

La gloria d' una morte,

Che può render illustri i giorni miei?

Er. Qui di morir si parla, e intanto altrove

Un placido imeneo (3)

Stringe Alessandro all' infedel tua sposa.

Po. Come!*Ga.* E fia ver?*Er.* Tutto risuona il tempio

Di strumenti festivi. Ardon su l' are

Gli arabi odori. A celebrar le nozze

Mancan pochi momenti.

Po. Udiste mai

Più perfida incostanza? Oh chi di voi

Torna a rimproverarmi i miei sospetti,

Le gelose follie,

Il soverchio timor, le furie mie?

Cadrà per questa mano,

Cadrà la coppia rea.

Ga. Che dici!(1) *Trattenendolo.*(2) *Rivolgendosi a Gandarte.*(3) *A Poro.*

Po. Il tempio
È comodo alle insidie ; a me fedeli
Son di quello i ministri. Andiamo.

Er. Oh Dio!

Ga. Ferma , chi sa ! forse la tema è vana.

Po. Ah Gandarte , ah germana ,
Io mi sento morir ! Gelo ed avvampo
D' amor , di gelosia ; lagrimo e fremo
Di tenerezza e d' ira : ed è sì fiero
Di sì barbare smanie il moto alterno ,
Ch' io mi sento nel cor tutto l' inferno.

Dov' è ? Si affretti
Per me la morte.
Poveri affetti !
Barbara sorte !
Perchè tradirmi ;
Sposa infedel ?

Lo credo appena :
L' empia m' inganna !
Questa è una pena
Tropo tiranna ;
Questo è un tormento.
Tropo crudel. (1)

pag. 60. lin. 20.

D' inaspettati eventi
Qual serie è questa). Oh come
L' alma mia non avvezza
A sì strane vicende ,

• (1) *Parte.*

Si perde , si confonde e nulla intende !
Son confusa , ec.

pag. 64. lin. 22.

Al. Stelle , che far degg' io ?

Cl. Ombra dell' idol mio ,
Accogli i miei sospiri ,
Se giri intorno a me.

SCENA ULTIMA

TIMAGENE , poi GANDARTE e PORO , indi ERISSENA
e detti.

Ti. Qui prigioniero

Giunge Poro , mio Re.

Cl. Come !

Al. E fia vero !

Ti. Sì ; nel tempio nascoso

Col ferro in pugno io lo trovai. Volea

Tentar qualche delitto. Ecco che viene. (1)

Cl. Dove , dov' è il mio bene ? (2)

Ti. Non lo ravvisi più ?

Al. Vedilo.

Cl. Oh Dio !

M' ingannaste , o crudeli , ond' io risenta
Delle perdite mie tutto il dolore ,

(1) *Esce Gandarte prigioniero fra due guardie.*

(2) *Getta lo stilo.*

Tom. V.

Ah si mora una volta ,
 S' incontri il fin delle sventure estreme. (1)
Po. Anima mia , noi moriremo insieme. (2)

Cl. Numi ! Sposo ! M' inganno
 Forse di nuove ? Ah l' idolo mio tu sei !

Po. Sì , mia vita ; son io .
 Il tuo barbaro sposo ,
 Che inumano e geloso
 Ingiustamente offese il tuo candore.
 Ah d' un estremo amore
 Perdona , o cara , il violento eccesso.
 Perdona ... (3)

Cl. Ecco il perdono in questo amplesso.

Al. Oh strano ardire !

Po. Or delle tue vittorie
 Fa pur uso Alessandro. Allor ch' io trovo
 Fido il mio bene , a farmi sventurato
 Sfido la tua fortuna e gli astri e il fato.

Al. Con troppo orgoglio , o Poro ,
 Parli con me. Sai che non v' è più scampo ,
 Che sei mio prigionier ?

Po. Lo so.

Al. Rammenti ,
 Con quanti tradimenti
 Tentasti la mia morte.

Po. A far l' istesso
 Io tornerei vivendo.

Al. E la tua pena ?

(1) *In atto di volersi gettar sul rogo.*

(2) *Trattenendola.*

(3) *Volendosi inginocchiare.*

Po. E la mia pena attendo.

Al. E ben sceglila. Io voglio

Che prescriva tu stesso a te le leggi.

Pensa alle offese, e la tua sorte eleggi.

Po. Sia qual tu vuoi, ma sia

Sempre degna d' un Re la sorte mia.

Al. E tal sarà. Chi seppe

Serbar l' animo regio in mezzo a tante

Ingiurie del destin, degno è del trono.

E regni e sposa e libertà ti dono.

Cl. Oh magnanimo!

Ga. Oh grande!

Po. E ancor non sei

Sazio di trionfar? Già mi togliesti

Dell' armi il primo onore:

Basti alla gloria tua, lasciami il core.

Su gli affetti, su l' alme

Il tuo poter si stende? Adesso intendo

Quel decreto immortal, che ti destina

All' impero del mondo.

Cl. E qual mercede

Sarà degna di te?

Al. La vostra fede.

Po. Vieni, vieni, o germana, (1)

Al nostro vincitore. Ah tu non sai,

Quai doni, qual pietà ...

Er. Tutto ascoltai.

Po. Soffri, o signor, ch' io del fedel Gandarte

Colla man d' Erissena

Premi il valor.

(1) *Vedendo Erissena.*

Al.

Da voi dipende. Intanto

Ei , che sì ben sostenne un finto impero ,
Avrà virtù di regolarne un vero.

Su la seconda parte ,

Ch' oltre il Gange io domai , regni Gandarte.

Er. Oh illustre eroe !*Ga.*

Dal beneficio oppresso

Io favellar non oso.

Cl. Secolo avventuroso ,

Che dal grande Alessandro il nome avrai.

Po. Io non saprò giammai

Da te partire ; esecutor fedele

Sarò de' cenni tuoi. Guidami pure

Su gli estremi del mondo. Avranno sempre

Di Libia al sole o della Scizia al ghiaccio ,

La sposa il core ed Alessandro il braccio.

Cl.

Serva ad eroe , ec.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



Persichini inc.

*SB. Vieni, vieni al mio son; questa che mostri,
Innocente pista' quanto m'è cara!*

GIOAS





/ GIOAS

RE DI GIUDA



A R G O M E N T O

Ucciso Ocosia Re di Giuda, della famiglia di David, l'empia Atalia, di lui madre, ordinò che si svenassero i figli tutti del proprio figlio, ed occupò scellerata il regno a quegli innocenti dovuto. Ma Giosaba, sorella dell'estinto Ocosia e moglie di Gijada sommo Sacerdote, accorsa allo scempio che si faceva de' fanciulli reali, ne rapì accortamente il più picciolo, chiamato Gioas, ed insieme con la di lui nutrice lo nascose nel tempio; dove il sommo Sacerdote l'educò con tal segreto, che non solo non giunse mai a traspirarlo Atalia, ma nè pure apparisce dal sacro Testo che fosse noto a Sebia di Bersabca, madre del conservato reale erede. Poich' ebbe il picciolo Gioas compiuto il settimo anno, il zelante Gijada lo scoperse a' Leviti ed al popolo; da' quali fu oppressa l'usurpatrice, e ristabilito sul trono l'unico rampollo della stirpe di David, donde attendeva la terra il promesso Redentore.

Reg. lib. IV. cap. XI. XII. Paralip. lib. II. cap. XXII. XXIII. XXIV.

INTERLOCUTORI.

GIOAS , *picciolo fanciullo , erede del regno di Giuda ed unico avanzo della stirpe di David , sotto nome di Osea , figliuolo di Ocosia e di*

SEBIA , *di Bersabea , vedova di Ocosia.*

ATALIA , *ava di Gioas , usurpatrice del trono di Giuda.*

GIOJADA , *sommo Sacerdote degli Ebrei.*

MATAN , *idolatra , Sacerdote del tempio di Baal , confidente di Atalia.*

ISMAELE , *uno de' capi de' Leviti , confidente di Giojuda.*

CORO *di donzelle ebree , seguaci di Sabia.*

CORO *di Leviti.*

L'azione si rappresenta in Gerusalemme dentro e fuori del tempio di Salomone.

GIOAS

RE DI GIUDA



PARTE PRIMA

GIOJADA ed ISMAELE.

Is. **E**terno Dio! dunque scintilla ancora (1)
 La face di Davidde? Ancor quel puro,
 Misterioso fonte, (2)
 Promesso alla sua stirpe,
 Lice dunque sperar? Dove s'asconde?
 Guidami al nostro Re.

Gioj. Modera, amico,
 Modera i tuoi trasporti. In questo sacro (3)
 Soggiorno è chiuso il prezioso avanzo
 Della stirpe reale: al trono avito (4)
 Oggi renderlo io voglio. Ecco l'oggetto
 Per cui più dell'usato in questo giorno
 Sollecito mi vedi.

Is. Il grande arcano

(1) *Isai. cap. LXII. v. 1.*

(2) *Zach. cap. XIII. v. 1.*

(3) *Reg. Lib. IV. cap. XI. v. 3.*

(4) *Paral. Lib. II. cap. XXII. v. 12.*

Tutto ancor non intendo. Allor che ucciso
 Fu in Samaria Ocosia, (1)
 Ultimo nostro Re; di lui la madre (2)
 Il soglio invase, e del suo figlio i figli
 Scellerata svenò: (3) tanto è possente
 La sete di regnar! Sei volte ha l'anno
 Rinnovato il suo corso; e gode in pace
 Delle sue colpe il frutto
 La perfida Atalia. Come rinasce
 Oggi il reale erede?

Gioj. Odi, ed adora,
 Fido Ismael, nel portentoso evento
 La Provvidenza eterna. A me consorte
 Sai ch'è Giosaba, ad Ocosia germana. (4)

Is. Chi potrebbe ignorarlo?

Gioj. A lei dobbiamo
 Il nostro Re.

Is. Come?

Gioj. Il crudel disegno
 Inteso d'Atalia, corse Giosaba
 Disperata alla reggia, e già compita
 La tragedia trovò. Là tutti involti
 Giacer nel proprio sangue
 Vide i nipoti (oh fiera vista!) e vide
 Le lasciate ne' colpi armi omicide,
 Tremò, gelossi, istupidì, senz'alma,
 Senza moto restò; ma poi successe

(1) *Paral. Lib. II. cap. XXII. v. 9.*

(2) *Reg. Lib. IV. cap. IX. XXVII.*

(3) *Ibid. cap. XI. v. 1.*

(4) *Ibid. cap. XI. v. 2.*

All' orror la pietà. Prorompe in pianto,
Svellesi il crine; or questo scuote, or quello
Va richiamando a nome; or l' uno, or l' altro
Stringer vorria; poi si trattiene, incerta
A qual primo di lor gli ultimi amplessi
Sian dovuti da lei. Gettasi alfine
Sul piccolo Gioas: l' età men ferma
Forse più la commosse, o Dio piuttosto
Que' moti regolò. Sel reca in grembo,
L' abbraccia, il bacia, e nel baciarlo il sente
Languidamente respirar: gli accosta
Subito al sen la man tremante, e osserva
Che gli palpita il cor. Rinasce in lei
La morta speme. Il semivivo infante
Copre, rapisce, e a me lo reca. Io prendo
Cura di lui. Nella magion di Dio
Cauto il celai. Qui risanò, qui crebbe,
Qui s' educò: di sacri carmi al suono
Qui a trarre i sonni apprese; e furo i suoi
Esercizj primieri

Ministrar pargoletto a' gran misteri.

Is. Son fuor di me! Quando si piange estinta,
Quando par che si lasci in abbandono
La stirpe di Davide, eccola in trono.

Pianta così; che pare

Estinta, inaridita,

Torna più bella in vita

Talvolta a germogliar.

Face così talora,

Che par che manchi e mora,

Di maggior lume adorna

Ritorna a scintillar.

Gioj. Non più, caro Ismael, vanne, eseguisce
Quanto t' imposi; e il gran segreto intanto
Custodisci geloso.

Is. Ah ch' io pavento
Che s' adombri Atalia
Allo stuol numeroso oltre l' usato
De' Leviti, che aduna (1)
Il tuo cenno nel tempio.

Gioj. Al dì-festivo,
Ch' io scelsi ad arte, ascriverà ciascuno
L' insolita frequenza, e l' armi istesse,
Che in questo tempio a Dio
Davide consacrò, saran da noi (2)
Impiegate al grand' uso.

Is. Ed abbastanza
Avrem di forze a sostener gli sdegni
Della tiranna e de' seguaci suoi?

Gioj. Va, saremo i più forti: è Dio con noi. (3)

GIOFADA e GIOAS sotto nome d' OSEA.

Gi. Padre, accorri ... Ah non sai ...

Gioj. Figlio, che avvenne?
Perchè così turbato?

Gi. Io vidi ... Io stesso ...
Credimi ...

Gioj. Che vedesti?

(1) *Paral. lib. II. cap. XXIII. v. 4. 8. 9.*
Reg. lib. IV. cap. XI. v. 4. 9.

(2) *Paral. lib. II. cap. XXIII. v. 9.*

(3) *Eccl. cap. IV. v. 33.*

Gi. Armansi a gara
I Leviti nel tempio, e lance e scudi
Lor dispensa Azzaria. (1) Questi non sòno
I sacri arredi usati
Un dì solenne a celebrar.

Gioj. T'accheta,
Mio caro Osea; non paventar; quell'armi
Non fian volte in tuo danno.

Gi. Io non pavento,
Signor, per me: che si profani il tempio
Tremar mi fa.

Gioj. Ma de' guerrieri acciari
Il lampo ti atterrà?

Gi. Per qual ragione
Atterrirmi dovea? Non veglia Iddio
In custodia di me? Pur mel dicesti.

Gioj. Io?

Gi. Sì. Non ti sovviene
Che di Mosè bambino, esposto all'onde;
Narrandomi il periglio, (2)
Ecco, dicesti, o figlio,
E piangevi frattanto, ecco una viva
Immagin tua. Te custodisce Iddio,
Come lui custodì. Mosè difeso
Dalla barbarie altrui
Rinasce in te; tu rassomigli a lui.

Gioj. Ma non dissi fin or ...

Gi. Qualcun s'appressa.

Gioj. (Che veggo! Eterno Dio,

(1) *Paral. lib. II. cap. XXIII. v. 1. et seq.*

(2) *Exod. cap. II. a v. 3. usq. ad v. 10.*

La madre di Gioas ! nel proprio figlio (1)
Ecco s' avviene , e nè pur sa chi sia .)

SEBIA e detti.

Se. Ah Giojada !

Gioj. Ah Sebja ! tu qui ? Che avvenne ?
Come in Gerusalemme ?

Se. A se mi chiama
L' empia Atalia dal solitario esiglio ,
In cui ristretta io sono
Dal dì ch' ella mi tolse i figli e il trono.

Gioj. Ma che vuol ?

Se. Non m' è noto. Avrà diletto
Forse di trionfar nel mio dolore
L' indegna usurpatrice.

Gi. Perchè piange , signor , quella infelice ?

Gioj. Il saprai : taci intanto.

Gi. Oh Dio , quanta pietà mi fa quel pianto !

Se. Giojada , è quel fanciullo

Il figlio tuo ?

Gioj. No ; pargoletto il presi
Orfano ad educar.

Se. S' appella ?

Gioj. Osea.

Se. L' età ?

Gioj. Sett' anni ha scorsi. (2)

Se. Ah , se non era

(1) Reg. lib. IV. cap. XII. v. 1. Paral. lib.
II, cap. XXIV. v. 1.

(2) Paral. lib. II. cap. XXIV. v. 1.

L' inumana Atalia ,
Appunto il mio Gioas così saria.
Di chi nacque ?

Gioj. Nol so. Ma perchè tanto
Di lui ricerchi ?

Se. Ha un non so che nel volto
Che mi rapisce.

Gioj. (Oh del materno amore
Violenze secrete!)

Se. E la tua madre ,
Osea , dov' è ?

Gi. — Mai non la vidi.

Se. In parte ,

Sventurato fanciullo , a me somigli :

Tu sei privo di madre ; ed io di figli.

Gi. Deh non pianger per ciò. Chi sa ? Potrebbe (1)
Forse l' eterno Padre

A te render i figli ; e a me la madre.

Se. Vieni , vieni al mio sen ; questa , che mostri ,
Innocente pietà quanto m' è cara !

Giaj. (Ecco abbracciansi a gara

La madre e il figlio , e sieguono del sangue ,

Senza intenderli , i moti. Oh come anch' io

A sì tenero incontro

Mi sento intenerir ! Sappiano alfine ...

Ma no : potria l' eccesso

Del materno piacer tradir l' arcano.)

Osea , vanne , e m' attendi

Nel portico vicin.

Gi. Padre , se m' ami ,

(1) *Psal. XVII. v. 8. Psal. CXVIII. v. 130.*

Rimanga in questo loco

Ella con noi.

Gioj. Va; tornerà fra poco.

Gi. Ubbidisco: ma vedi

Che piange ancor. Deh la consola.

Se. * Ei parte

Da me con pena; ei s'incammina, e poi

Rivolgesi e trattiensi.

Mio caro Osea, perchè mi guardi, e pensi?

Gi. Penso nel tuo dolor

Ch'ebbi una madre ancor;

Che quando mi perdè

Forse piangea così.

Ah, dove sia non so;

Ma il nostro Dio lo sa:

A lui la chiederò;

Egli, se vuol, potrà

Renderla in questo dì.

GIOJADA E SEBIA.

Se. Ah troppo in quel fanciullo

L'età vinta è dal senno! Un tal portento

Merita l'amor tuo.

Gioj. Sebia non pensi

Che t'aspetta Atalia? Va; la dimora

La potrebbe adombrar. Sai che i sospetti (1)

L'eterna compagnia son de' tiranni.

Se. Ah tu m'affretti a rinnovar gli affanni!

Gioj. Chi sa, figlia, chi sa? Forse ti resta

(1) *Job. cap. XV. v. 21. Prov. cap. XXI.*

Poco a soffrir. Non disperar; confida
Nell'eterna pietà. Mi allice il core
Ch'oggi lieta sarai.

Se. Ah padre, ah tu non sai

Qual tormento è per me, vedova e serva,
Ritornar dove fui sposa e Regina;
Veder la mia ruina;
Servir di trono al tradimento altrui;
Ripensar quel che sono e quel che fui!
Nel mirar le soglie, oh Dio!

Tinte ancor del sangue mio,
Sentirò tremarmi il core
E d'orrore e di pietà.
Avrò innanzi i figli amati;
Moribondi, abbandonati;
E la barbara frattanto
Al mio pianto insulterà.

GIOJADA

Misera madre! Ah nuovo sprone all'opra
Sia quel dolor. Di collocar sul trono
Il germoglio felice (1)
Della pianta di Jesse ecco il momento.
È maturo l'evento; io me ne avveggo
A' moti impazienti, a' non usati
Impeti del mio cor. Conosco la questa (2)
Pellegrina virtù che in me s'annida,
La man che mi rapisce e che mi guida.

(1) *Paral. lib. II. cap. XXIII. v. 3.*

(2) *Job. cap. XXII. v. 8.*

D' insolito valore (1)
 Sento che ho il sen ripieno ;
 E quel valor che ho in seno ,
 Sento che mio non è.
 Frema l' altrui furore ;
 Congiuri a danno mio ;
 Dio mi conduce , e Dio
 Trionferà per me. (2)

ATALIA e NATAN.

Ma. Dove , Regina ? Ah le profane soglie
 Non calcar di quel tempio. Il Dio d' Abramo
 Sai pur che ivi s' adora.

At. Or non è tempo
 Di tai riguardi. È necessario , amico ,
 Che a Giojada io favelli , e il grande inganno
 Cominci a preparar.

Ma. Sempre è periglio
 Là fra tanti nemici
 Te stessa avventurar. Torna alla reggia :
 A Giojada io n' andrò.

At. Va dunque , e sappi
 La favola adornar. Di che per cenno
 Fur del Re d' Israele
 Uccisi i miei nipoti , e ch' io , fingendo
 Secondar quel tiranno , un ne salvai.
 Esagera il mio zel ; dona all' inganno (3)

(1) *Psal. XVII. v. 2. Psal. XLII. v. 2.*

(2) *Isai. cap. VIII. v. 10.*

(3) *Psal. V. v. 10. 11.*

Color di verità ; fa che la frode
Sembri virtù. Questo sognato crede
Oggi innalzar conviene.

Ma. Oggi ! E a qual fine
Tanto affrettar ?

At. Mille sospetti in seno
Nascer mi fa l' insolita frequenza (1)
Di questo tempio ; in altri dì festivi
Tal non fu mai : tanti nemici insieme
Tremar mi fanno. Io da gran tempo osservo
In fronte a molti un finto zelo , un certo
Violento rispetto , una sforzata
Tranquillità che mi spaventa. Aggiungi
Questi de' lor Profeti (2)
Sparsi presagi , onde ingannato il volgo
Spera ancor che risorga
La davidica pianta , ed indi aspetta
Il suo liberator.

Ma. Folle speranza ,
Che tu vana rendesti.

At. Eh non pavento ,
Mio fido , il ver ; temo un inganno. Ogni altro
Può pensar com' io penso. E se fra loro
S' avvisa un sol di figurar , d' esporre
Un fantasma real , qual pensi allora
Ch' io divenissi ? Il crederà ciascuno :
E se v' ha chi nol creda a danno mio

(1) *Paral. lib. II. cap. XXIII. v. 2. 3.*

(2) *Reg. lib. II. cap. VII. v. 13. 16. 17.*

*Paral. lib. II. e. VII. v. 18. Ps. LXXXVIII.
v. 5. 37.*

Simulerà credenza. Ah si prevenga
 Si fiero colpo. A nostro pro vogliamo
 L' altrui credulità. Pria ch' altri il finga,
 Fingiam noi questo Re; ma resti sempre
 In poter nostro, e viva sol fin tanto
 Ch' util ne sia. Per questa via deludo
 I creduti presagi,
 Disarmo l' odio altrui, scopro quai sono
 I falsi amici, e m' assicuro il trono.
Ma. Oh donna eccelsa! oh nata
 Veramente a regnar!

At. Sebia s' appressa;
 Taci: alla nostra frode
 Necessaria è costei. Vanne; io t' attendo
 Là di Baal nel tempio.
Ma. Io vo; ma seco
 Tu gli odj tuoi dissimular procaccia.

SEBIA ed ATALIA.

Se. (Mio Dio, m' assisti all' empia donna in faccia.)

At. Alfin posso una volta
 Stringerti al sen, diletta nuora, e posso ...
 Perchè ritiri il piè? Che temi? Ah lascia ...

Se. Non insultar, Regina,
 Alle miserie mie. Svenasti i figli:
 Non derider la madre.

At. E ancor t' ingombra
 Questo volgare error?

Se. Negar dovrei
 Dunque fede a quest' occhi? Io non accorsi
 Allo scempio inumano? Io non trovai

Già estinti i figli miei? Da loro a forza
Svelta non fui?

At. Ma non per ciò fu mio
Della lor morte il cenno. Eran mio sangue
Alfin quegli' innocenti; e s' io li piansi,
Il Ciel lo sa.

Se. Ma di chi fu?

At. Dell' empio

Re d' Israele; ei fe' svenarli, poi
Sovra di me ne rovesciò mendace
L' odio e la colpa. Io mi soffersi e tacqui,
Ch' altro allor non potea; ma venne il fine
De' nostri affanni. Oggi di nuovo in trono
Gerusalem t' adorerà; sarai
Oggi madre d' un Re.

Se. Madre! E in qual guisa
Rinasce un figlio mio?

At. Da noi salvato
Uno ne fingerem; della tua fede
Nessun dubiterà.

Se. (Che ascolto!)

At. Io vissi,

Figlia, per gli altri assai; viver vorrei
Qualche giorno a me stessa. Il tedio e gli anni (1)
M' aggravan sì, che del governo al peso
Già mi sento inegual. Del Re, del regno
La cura t' abbandonano:
Riposo io bramo, e non lo trovo in trono.

Se. (Che error!) Ma come spero
Che resista l' inganno

(1) *Isai. cap. XXXII. v. 7.*

All' esame di tanti? al santo zelo
 Dell' accorto Giojada?

At. Io lo prevenni;
 Sarà per noi.

Se. Giojada ancor?

At. Sì; tutto;

Tutto pensai. Vanne alla reggia; il resto

Fra poco a parte a parte

A spiegarti verrò. Chi ti consiglia,

Nulla obbliò; ben puoi fidarti, o figlia.

Figlia, rasciuga il pianto,

E più non ti doler:

E tempo di goder;

Piangesti assai.

Vanne, e più giusta intanto

Vedi il mio cor qual è,

Quanto pensai per te,

Quanto t' amai.

SEBIA

Che falso amor! che fraudolenti offerte!

Che reo pensier! Porgere a destra ignota

Di Davidde lo sceltro! Ad uso infame

Far che servan delusi

I divini presagi! E me di tanta

Enormità voler ministra! E pure

Giojada istesso Ah non è ver: conosco

L' incorrotto Pastor. Ma se l' avesse

L' empia sedotto? Egli pur or mi disse

Ch' oggi lieta sarò. Si torni a lui

Pria che alla reggia. Ah non soffrir che sia,

Signore, il tuo gran nome
Calpestato così, che il vizio esulti,
Che gema la virtù. Mostra una volta
Quel che puoi, quel che sei!
Sian distinti una volta i buoni e i rei.

Armati di furore,
Confondi un cor sì rio, (1)
Vendica, eterno Dio,
L'oppressa verità.

Ardano le saette
Del Dio delle vendette (2)
Chi non curò l'amore
Del Dio della pietà. (3)

CORO di DONZELLE ebree.

Da' colpi insidiosi (4)
Di lingua rea, che lusingando uccida,
Difendine, Signor. D'occulta frode, (5)
Che alletta ed avvelena,
Signor, lo sai, tutta la terra è piena.

(1) *Psal. XXIV. v. 4.*

(2) *Psal. XCIII. v. 1.*

(3) *Esdr. lib. II. cap. IX. v. 17. 31.*

(4) *Psal. LXII. v. 1. Psal. CXIX. v. 2.*

(5) *Jerem. cap. VI. v. 13. cap. IX. v. 2.*

PARTE SECONDA

ATALIA E MATAN.

At. D'attenderti già stanca,
Ad incontrarti io vengo. A che tardasti
Sì lung' ora, o Matan? Donde quell'ira
Che in volto ti sfavilla?

Ma. Eccoti il frutto
Della tua tolleranza. Or va, risparmia,
Contro il consiglio mio, del Dio d' Abramo
I protervi seguaci: un dì sapranno
Farti pentir di tua pietà.

At. Che avvenne?
Spiegati. Andasti al tempio?

Ma. Andai, ma chiuse
Ne ritrovai le porte. Invan più volte (1).
Con la man con la voce
Mi procurai l'ingresso: eran neglette
Dagl' interni custodi
Le istanze mie. Pur non mi stanco; espongo
Chi son io; chi m'invia, che utile ad essi
Un grande arcano io deggio
A Giojada scoprir. Ma non per questo
AmMESSO fui. Già di dispetto e d'ira
Fremendo mi partia, quando improvvisa
Su i cardini sonori

(1) *Paral. lib. II. cap. XXIII. v. 3.*

Striden le porte. Io mi rivolgo e miro
Cinto d'armati e di porpurea spoglia (1)
Giojada istesso in su l'aperta soglia.

At. D'armati! Onde quell'armi?

Ma. Ah, chi sa mai

Qual tradimento è questo! Odi. Il superbo
Che vuoi? mi dice. Io premo l'ira; il chiamo
Dolcemente in disparte; in basse note
Tutto gli espongo. Ei con un riso incerto
Fra disprezzo e pietà m'ascolta, e poi
Senza parlar si volge; in faccia mia
Fa richiudere il tempio; e, com'io fossi
Vil servo suo del più negletto stuolo,
Là m'abbandona inonorato e solo.

At. Ah Matan, si cospira

Contro di noi. La meditata frode
Corriamo ad eseguir. Sarà bastante
Sol di Sebia la fede
Per sostenerla.

Ma. Ed in Sebia confidi!

Ella al tempio or s'invia.

At. Perfida...

Ma. E, quando
Fedel ti sia, che puoi sperarne? Ah troppo
Già profonda è la piaga: il ferro, il foco
Porre in uso convien. Raduna i tuoi,
Opprimi i rei. Là di Baal su l'are
Io volo intanto a secondar co' voti
Le furie fue. Non ascoltar pensiero

(1) *Paral. lib. II. cap. XXIII. v. 9. Reg. lib. IV. cap. XI. v. 10.*

Che parli di pietà. Gli empj, gl' infidi
Distruggi, abbatti, incenerisci, uccidi.

La nel suo tempio istesso

Arda lo stuol profano ;

Veggasi il colle e il piano

Di sangue rosseggiar.

E del profano stuolo

Non si risparmi un solo ,

Che sul compagno oppresso

Rimanga a lagrimar.

ATALIA

Misera me ! Qual nuova

Stupidità m' opprime ! Il rischio apprendo ,

Nè so come evitarlo. Eguale al mio

È l' affanno , cred' io , d' egro che sogni .

Imminente ruina , ed a fuggirla

Non si senta valor. Torna in te stessa ,

Risolviti , Atalia ; svegliati , e scosso

Questo indegno letargo... Oh Dei!... non posso.

Ho spavento d' ogni aura , d' ogni ombra ;

Atra nebbia la mente m' ingombra ,

Freddo gelo mi piomba sul cor. (1)

L' alma stessa , che palpita e freme ,

Non sa come s' accordino insieme

Tanto sdegno con tanto timor.

(1) *Job. cap. XVIII. v. 11.*

GIOAS E GIOJADA.

Gioj. Vieni , Gioas , vieni mio Re.

Gi. Se m'ami,
Deh , caro padre mio , chiamami figlio,
Se perdo questo nome ,
Che mi giova esser Re?

Gioj. Sì , del mio core
Unica , amata e gloriosa cura ,
Come vorrai , ti chiamerò.

Gi. Ma intanto
Perchè piangi , o signor ! Tremar mi fanno
Queste lagrime tue.

Gioj. Non sempre , o figlio ;
Si piange per dolor.

Gi. Che dirà mai
Nel vedermi la madre in queste spoglie ?

Gioj. N' esulterà , se delle spoglie al pari
Trova in te regio il core.

Gi. Or che Re sono ,
Sarà degno del trono anche il cor mio :
Non sta il cor de' Regnanti in man di Dio ? (1)

Gioj. Sì ; tel dissi , e mi piace
Che il rammenti , o Gioas ; ma spesso ancora
Cercando ad arte occasion , t' esposi
I doveri d' un Re : questo è il momento
Di ripeterli , o figlio. Oggi d' un regno.
Dio ti fa don ; ma del suo dono un giorno

(1) *Prov. cap. XXI. v. 1.*

Ragion ti chiederà. Tremare; e questo (1)
 Durissimo giudizio, a cui t' esponi,
 Sempre in mente ti stia. Comincia il regno (2)
 Da te medesimo. I desiderj tuoi
 Siano i primi vassalli, onde i soggetti
 Abbiano in chi comanda
 L' esempio d' ubbidir. Sia quel che dei,
 Non quel che puoi, dell' opre tue misura.
 Il pubblico procura
 Più che il tuo ben. Fa che in te s' ami il padre,
 Non si tema il tiranno. È de' Regnanti
 Mal sicuro custode
 L' altrui timore; e non si svelle a forza
 L' amore altrui. Premj dispensa e pene
 Con esatta ragion. Tardo risolvi;
 Sollecito eseguisce. E non fidarti
 Di lingua adulatrice (3)
 Con vile assenso a lusingarti intesa;
 Ma porta in ogn' impresa
 La prudenza per guida, (4)
 Per compagno il valore,
 La giustizia su gli occhi, e Dio nel core.
 Tu compir così procura
 Quanto lice ad un mortale,
 E poi fidati alla cura
 Dell' eterno Condottier. (5)

(1) *Sap. cap. VI. v. 4. 6.*

(2) *Aug. de Civit. Dei lib. IV. cap. III.*

(3) *Eccl. cap. VII. v. 6.*

(4) *Prov. cap. II. v. 11. cap. III. v. 13.*

(5) *Psal. LXXII. v. 25. Deut. cap. XXXI. v. 6.*

Con vigore al peso eguale

L'alme Iddio conferma e regge, (1)

Che fra l'altre in terra elegge

Le sue veci a sostener.

Gi. Sì; queste norme, o padre,

Di rammentar prometto;

Prometto d'osservar.

Gioj.

Ma è tempo ormai

Di rimover quel velo

Che ti cela a' Leviti. Ascendi il trono;

Ma prima al suol prostrato,

Come apprendesti, il Re de' Regi adora,

E al gran momento il suo soccorso implora.

Gi. Signor, ch'è mi traesti

Dal sen del nulla, e mi scolpisti in fronte

L'alta immagine tua, di tanti doni

Degno rendimi ancor. Reggi a seconda

De' tuoi santi voleri

L'opre mie, le mie voci, i miei pensieri.

Ah, se ho da vivere

Mal fido a te,

Su l'alba estinguimi,

Gran Re de' Re;

Prima che offenderti

Vorrei morir.

Tu del tuo spirito

M'infonda il cor;

Tu saggio rendimi

Col tuo timor;

Tu l'anima accendimi

D'un santo ardir.

(1) *Prov. cap. XXI. v. 1.*

GIOAS, GIOJADA ed ISMAELE.

Gioj. Che mai reca Ismael?

Is. Giojada, oh Dio,
 Qual furor ne sovrasta! O tutto o parte
 Atalia traspirò. Freme, raccoglie
 Armi, faci, guerrieri; ed a momenti
 Ci assalirà nel tempio.

Gi. Ahimè! chi mai,
 Chi ci difenderà?

Gioj. Chi ci difese (1)
 Insino ad or, chi d'arrestarsi in cielo
 Spettator de' suoi sdegni al sol commise,
 Chi Gerico espugnò, chi 'l mar divise.

Is. Vieni con la tua fede
 A confermar de' timidi Leviti
 La virtù vacillante.

Gioj. Andiamo.

Gi. E solo
 M'abbandoni, o signor?

Gioj. No; viene appunto
 La madre tua. Torno fra poco. A lei
 Va, corri in braccio e rasserena il ciglio.
 Sebà, questi è 'l tuo Re, questi è 'l tuo figlio.

SEBIA e GIOAS.

Se. (Ah dunque è ver! Gelo d'orror! L'indegna
 Fin Giojada ha sedotto: ecco il fanciullo)

(1) *Jos. cap. X. v. 12., cap. VI. v. 2. Exod. 14.*

Che il trono ad usurpar scelse Atalia.)

Gi. Ah cara madre mia ...

Se. Taci. Che madre?

Non appressarti a me.

Gi. Come! non sai ...

Se. Troppo so, troppo intesi.

Gi. E pur son io ...

Se. L'abborrimento mio.

Gi. Ma in che peccai?

Tanto sdegno perchè? Poc' anzi ignoto

Mi compiangi, m'abbracci;

Or che son figlio tuo, da te mi scacci?

Se. Tu figlio mio! Non usurpar quel nome;
Quelle vesti deponi.

Gi. Eterno Dio!

Io non son figlio tuo? Ma chi son io?

Se. D'un empio tradimento

Il misero stromento.

Gi. Ah non è vero:

Io sono 'l tuo Gioas.

Se. Onde il sapesti?

Di, chi ti rende ad affermarlo ardito?

Gi. Giojada, che mel disse.

Se. Ei t'ha tradito.

Gi. Che! Giojada tradirmi? Ah madre, e come

Lo puoi pensar? Tu nol conosci. E vuoi

Che il mio padre m'inganni, e che nutrisca

Un pensier così rio

Accanto al Santuario, in faccia a Dio?

Se. Ma Dio ne' lacci loro (1).

(1) *Prov. cap. XI. v. 6.*

Fra i malvagi cader. Spera l'infido
Che serva la mia voce

Ad attestar l'inganno; e questa appunto
Servirà per scoprirlo. Io volo, io volo
La frode a publicar, prima che sparsa
Fra le credule genti ...

Gi. Madre, ah no; dove vai? Fermati e senti.

Se. Partir mi lascia.

Gi. Ah per pietà ...

Se. Che fai?

Perchè ti pieghi al suolo? (E pur mi sento
Indebolir.) Non trattenermi, audace.

Gi. Dimmi figlio una volta, e vanne in pace.

Se. (Ah qual virtù nascosta

Han quegli umili detti!

Qual tumulto d'affetti

Mi sento in sen! Qual tenerezza il sangue
Ricercando mi va di vena in vena!

Ah d'abbracciarlo io mi trattengo appena.)

Gi. E nè pur vuoi mirarmi?

Se. Eh sorgi ... (Oh Dio!)

Sorgi ...

Gi. Siegni a parlar perchè gli accenti

Così troncando vai?

Se. (Quasi senza voler, figlio il chiamai.

Ah che vuol dir quest'ira

Che nasce appena e muore?

Ah che vuol dirmi il core

Con tanto palpitar!

Vorrei sdegnarmi, e piango;

Vorrei sgridarlo, e sento

Che troppo il labbro è lento

Gli sdegni a secondar.)



Fra i malvagi cader. Spera l'infido
Che serva la mia voce
Ad attestar l'inganno; e questa appunto
Servirà per scoprirlo. Io volo, io volo
La frode a pubblicar, prima che sparsa
Fra le credule genti ...

Gi. Madre, ah no; dove vai? Fermati e senti.

Se. Partir mi lascia.

Gi. Ah per pietà ...

Se. Che fai?

Perchè ti pieghi al suolo? (E pur mi sento
Indebolir.) Non trattenermi, audace.

Gi. Dimmi figlio una volta, e vane in pace.

Se. (Ah qual virtù nascosta

Han quegli umili detti!

Qual tumulto d'affetti

Mi sento in sen! Qual tenerezza il sangue

Ricercando mi va di vena in vena!

Ah d'abbracciarlo io mi trattengo appena.)

Gi. E nè pur vuoi mirarmi?

Se. Eh sorgi ... (Oh Dio!

Sorgi ...)

Gi. Siegni a parlare perchè gli accenti

Così troncando vai?

Se. (Quasi senza voler, figlio il chiamai.

Ah che vuol dir quest'ira

Che nasce appena e muore?

Ah che vuol dirmi il core

Con tanto palpar!

Vorrei sdegnarmi, e piango;

Vorrei sgridarlo, e sento

Che troppo il labbro è lento

Gli sdegni a secondar.)

GIOJADA, GIOAS E SEBIA.

Gioj. Beccomi a voi. Tutto è disposto.*Gi.* Ah padre,
Soccorrimi.*Gioj.* Che fu?*Se.* Giojada, e comeQuella fronte sicura
Ardisci d'ostentar? Come non temi
Che il suol t'inghiotta?*Gi.* In questa guisa, o madre,

Deh non parlar.

Se. Fuggi, e se a Dio non puoi,
Celati per vergogna al mondo e a noi.*Gioj.* Io, Regina! E perchè?*Se.* Perchè, mi chiedi?Tu ministro di Dio, tu de' fedeli
Sacerdote, pastor, maestro, e padre,
Tu ingannarci così! Tu alzar sul trono
Un finto Re! Tu secondar le frodi
D'un' empia usurpatrice!Oh secolo infelice! E da chi mai
Fede si può sperar, se il vizio istesso,
Se il vizio usurpa alla pietade il manto?
Se i ministri di Dio giungono a tanto? (1)*Gioj.* Or comprendo l'error. Questo tu credi

Quel Gioas che Atalia

Volea mentir. Venne a tentarmi, è vero,
L'empio Matan, ma senza pro. T'accheta:(1) *Jerem. cap. VI. v. 13. cap. VIII. v. 10.*
Tom. V.

Questi è il vero Gioas , serbato al trono
Per divino consiglio.

Gi. Madre mia , non tel dissi ? io son tuo figlio.

Se. Ma come ?

Gioj. Or lo saprai. Venga Giosaba
E la real nutrice. (1)

Siedi in trono , o mio re. Questo sostieni

Sacro volume. (2) E voi ministri intanto

Rimovete quel velo.

Se. Deh rischiara i miei dubbj , o Re del Cielo.

Schiere di LEVITI, e detti.

Gioj. Sacri guerrieri a sostenere eletti

L' onor di Dio , del regio tronco antico

Ecco l' unico germe , all' ire insane

Dell' empia donna e de' seguaci suoi

Involato dal Ciel , serbato a voi.

Eccovi chi spirante (3)

Lo rapì dalla strage. Ecco di madre

Chi le veci compì. Vedete il volto

Pieno di maestà ; mirate il seno

Che serba ancor della crudel ferita

Le margini funeste ; il braccio in cui

Questo sempre apparì segno vermiglio ,

Da ch' ei vide nascendo il dì primiero.

Se. Oh mio sangue ! oh mio figlio ! È vero , è vero.

(1) *Paral. lib. II. cap. XXII. v. 11. Reg. lib. IV. cap. XI. v. 2.*

(2) *Paral. lib. II. cap. XXIII. v. 11.*

(3) *Reg. lib. IV. cap. XI. v. 2.*

Gioj. Le mie parti ho compite: Io vel serbai
 Canto e geloso al santuario appresso.
 Io gli adattai le regie insegne; io l' unsi (1)
 Del saero ulivo: il prezioso pegno
 Difendetevi adesso, io vel consegno.

Cor. di Lev. Lieta regna e lieta vivi,
 O di Jesse eccelsa prole,
 Nostra speme e nostro Re.

Gioj. Signor, prometti a Dio (2)
 Che ognor sarai delle sue leggi sante
 E vindice e custode.

Gi. Sì, Giojada, il prometto a Dio che m' ode.

Gioj. E voi giurate, amici, (3)

Protesi al regio piede,
 Ossequio, amore, ubbidienza e fede.

Cor. di Lev. Fè giuriamo; e Dio ne privi
 Di mirar più i rai del sole
 Se manchiam giammai di fè.

Lieta regna e lieta vivi,
 O di Jesse eccelsa prole,
 Nostra speme e nostro Re. (4)

Gioj. Ma qual tumulto è questo!

Se. Ecco del tempio
 Le porte a terra; ecco Atalia. (5) Deh mira
 Come torbida gira intorno il ciglio!

(1) *Reg. v. 12. Paral. lib. II. cap. XXIII. v. 11.*

(2) *Reg. lib. IV. cap. XI. v. 17.*

(3) *Ibid. v. 12.*

(4) *Paral. lib. II. cap. XXIII. v. 16.*

(5) *Reg. lib. IV. cap. XI. v. 13. Paral. v. 12.*

Gi. Salvati, madre mia.

Se.

Salvati, o figlio.

ITALIA e detti.

At. Perfidi ... traditori ... (1)

Gioj.

Arresta il passo,

Empia d' Acabbo. Odi l' estrema

Dell' eterne minacce; odila e trema.

È stanco Iddio di tollerarti: è giunto

Lo spaventoso giorno

Per te del suo furor. Sul capo indegno

L' onnipotente mano

Aggravar non ti senti? Ah degli abissi

Pendi già sulla sponda;

La vendetta di Dio già ti circonda.

Da questo sacro albergo,

Scellerata, t' invola, e nol funesti

L' aspetto di tua sorte,

La nera, che hai d' intorno; ombra di morte.

At. Ahimè, qual forza ignota

Anima quelle voci! Io tremo, io sento

Tutto inondarmi il seno

Di gelido sudor ... Fuggasi ... Ah quale ...

Qual è la via? Chi me l' addita? Oh Dio,

Che ascoltai! Che m' avvenne! Ove son io!

Ah l' aria d' intorno

Lampeggia, sfavilla;

Ondeggia, vacilla

L' infido terren!

(1) Ubi supr. *Reg.* v. 15. *Paral.* v. 13.

Qual notte profonda
 D' orror mi circonda !
 Che larve funeste ,
 Che smanie son queste ?
 Che fiero spavento
 Mi sento nel sen ! (1)

Gioj. Traggasi l' infelice (2)

Altrove a delirar.

Gi. Giojada , ah vedi
 Come timida fugge.

Gioj. Osserva , o figlio ,
 Qual è il fin de' malvagi. Iddio li soffre
 Felici un tempo , o perchè vuol pietoso
 Lasciar spazio all' emenda , o perchè vuole. (3)
 Con essi i buoni esercitar ; ma piomba
 Alfin con più rigore
 Sopra i sofferti rei l' ira divina.
 Ah sia scuola per te l' altrui ruina.

ISMAELE e detti.

Is. Dal tempio uscita appena ,
 Signor , cadde Atalia , da man fedele
 Trafitta il sen. (4) Gerusalemme esulta ;
 È distrutto Baal , Matan istesso

(1) *Job. cap. XVIII. v. 5. 7. 11.*

(2) *Reg. lib. IV. cap. X. v. 15. Paral. lib.*

II. cap. XXIII. v. 14.

(3) *Aug. in Psal. LIV. ad v. 2. 3.*

(4) *Reg. lib. IV. cap. XI. v. 16. Paral. lib.*

II. cap. XXII. v. 15.

Da' tuoi seguaci oppresso

Spira colà fra l' idolatre mura

Su l' are del suo Dio l' anima impura. (1)

Gioj. L'opra è compita. Ecco di nuovo in trono

Di Davidde la stirpe. Han pur veduto

Sì bel dì gli occhi miei! Quando a te piace, (2)

Or fa, Signòr, ch' io li racchiuda in pace.

Cor. di Lev. La speme de' malvagi (3)

Svanisce in un momento

Come spuma in tempesta, o fumo al vento.

Ma de' giusti la speme

Mai non cangia sembianza;

Ed è l' istesso Dio la lor speranza. (4)

(1) Ubi supr. *Reg. v.* 18. 20. *Paral. v.* 16. 21.

(2) *Luc. cap. II. v.* 29. 30.

(3) *Sap. cap. V. v.* 15. *Prov. cap. X. v.* 28.

(4) *Joel. cap. III. v.* 16.

CANTATE



L' I R E N E

CANTATA.

Io lagnarmi di te? No, bella Irene,
 Tanto ingiusto io non son. Del mio tormento,
 Lo so, rea tu non sei:
 E se ardissi affermarlo, io mentirci.
 Mille volte (il rammento)
 Oh memoria crudel! tu mi dicesti:
 Filen, cangia desio;
 Amarti non poss'io,
 Nè ti voglio ingannar. Ma che mi giova
 La tua sincerità, se questo appunto
 Adorabil candore,
 Mentre vuol ch' io non ami, inspira amore.

So che sperare amante,
 Mio ben, non ti dovrei,
 Ma questo cor costante
 Dice che sol tu sei
 Quella ch' ei deve amar.

Ah! se soffrir nol vuoi;
 Se rei gli affetti sono,
 Eccomi a' piedi tuoi,
 Ottenga almen perdono
 Chi amor non può sperar.

A non amar tu mi consigli, ed io
 Non ti chiamo crudele; anzi confesso
 Che gran pietade è il non voler ch' io peni

Sperando invano : ah la giustizia istessa
 Usa , idol mio , con me ! Se il tuo consiglio
 Non mi vedi eseguir , dimmi infelice ,
 Non importuno. Il regular gli affetti
 Non dipende da noi. Chiara una pruova
 Ne vedi , Irene , in te. Se affermi e giuri
 Che amar tu non mi puoi , come pretendi
 Ch' io possa non amar ? Vaglia ad entrambi
 La scusa istessa. È involontario , o Dio !
 Come il gel del tuo cor , l' ardor del mio.

Vede il nocchier la sponda ,
 Conosce il mare infido ,
 E s' abbandona all' onda ,
 E non ritorna al lido ,
 E corre a naufragar.

Ah ! per mia pena anch' io
 So che nemico ho il fato ,
 Veggo che l' idol mio
 Chiamar non posso ingrato ,
 Nè so di chi lagnarmi ,
 Ma sieguo a sospirar.

IL NIDO
DEGLI AMORI

CANTATA

Se ti basta ch' io t' ammiri ,
L' ottenesti ; amica Irene ;
Se d' amor vuoi ch' io sospiri ,
Non tentarlo , è vanità.
Sei vezzosa , amabil sei ,
Sembri bella agli occhi miei ;
Ma per me non son catene
Solo i vezzi e la beltà.

S' io non accetto il loco
Che m' offri nel tuo cor , Ninfa cortese ,
Condannar non mi dei. D' Amori un nido
Stranamente fecondo
D' Irene è il core. Un s' incomincia appena
Su l' ali a sostener ; l' altro s' affretta
Già dal guscio a spuntar. Porgon gli adulti
Esca ai nascenti ; ed han pur questi in breve
Gli alunni lor. Cresce la turba a segno ,
Che già quasi è infinita ,
Che a numerarla impazzerebbe Archita.
Ve n' ha d' ogni colore. Un le viòle
Par che spieghi ne' vanni ; un altro i gigli ;
Ve n' ha bruni e vermigli ;
Fin de' bigi ve n' ha. Sempre i più belli

Gli aurei non son , ma cede ogni altro a quelli.

Son poi d' umor costoro

Tutti opposti fra loro. Un pensa e tace ;

L' altro è franco e loquace. I suoi sospetti

Uno ha dipinti , un le sue gioie in faccia.

Chi prega , chi minaccia ,

Chi chiede , chi rapisce ,

Chi brama e non ardisce : un l' arco invola ,

Un la face al rival , l' altro la benda.

S' insidiano a vicenda

E s' abbracciano ognor. L' un l' altro teme ;

S' abborriscono a morte e stanno insieme.

E fra tanto tumulto

Me sperasti albergar ? Sperasti invano :

Io non amo sì poco il mio riposo.

Quel pigolar noioso ,

Quell' eterno garrir , quell' importuno

Svolazzarmi su gli occhi un sol istante

Tollerar non saprei. Credimi ; entrambi

Meglio sceglier dobbiam. Di me tu cerca

Ospiti men ritrosi ; un più tranquillo

Albergo io cercherò. Ciascuno attenda

Quello stile a seguir che più gli piace ;

Tu conserva il tuo nido , io la mia pace.

Sarà più dolce assai

Il tuo destin del mio :

Tu il genio tuo potrai

Meglio appagar di me.

Semplici tu gli amanti ,

Fido il mio ben vogl' io ;

E i semplici son tanti ;

Ma la fedel dov' è ?

I L S O G N O

CANTATA

Pur nel sonno almen talora
 Vien colei, che m'innamora,
 Le mie pene a consolar.
 Rendi, Amor, se giusto sei,
 Più veraci i sogni miei,
 O non farmi risvegliar.

Di solitaria fonte
 Sul margo assiso al primo albore, o Fille,
 Sognai d'esser con te. Sognai, ma in guisa
 Che sognar non credei. Garrir gli augelli,
 Frangersi l'acque e susurrar le foglie
 Pareami udir. De' tuoi begli occhi al lume,
 Come suol per costume,
 Fra' suoi palpiti usati era il cor mio.
 Sol nel vederti, oh Dio!
 Pietosa a me, qual non ti vidi mai,
 Di sognar qualche volta io dubitai.
 Quai voci udii! Che dolci nomi ottenni,
 Cara, da' labbri tuoi! Quali in quei molli
 Tremoli rai teneri sensi io lessi!
 Ah se mirar potessi
 Quanto splendan più belle
 Fra i lampi di pietà le tue pupille,
 Mai più crudel non mi saresti, o Fille.
 Qual io divenni allora,

Quel che allora io pensai , ciò che allor dissi ,
 Ridir non so. So che sul vivo latte
 Della tua mano io mille baci impressi ;
 Tu d' un vago rossor tingesti il volto.
 Quando improvviso ascolto
 D' un cespuglio vicin scuoter le fronde :
 Mi volgo , e mezzo ascoso
 Scopro il rival Fileno ,
 Che d' invido veleno
 Livido in faccia i furti miei rimira.
 Fra la sorpresa e l' ira
 Avvampai , mi riscossi in un momento ,
 E fu breve anche in sogno il mio contento.

Partì con l' ombra , è ver ,
 L' inganno ed il piacer ;
 Ma la mia fiamma , oh Dio !
 Idolo del cor mio ,
 Con l' ombra non partì.

Se mai per un momento
 Sognando io son felice ,
 Poi cresce il mio tormento
 Quando ritorna il dì.

Fine del Tomo V.

REIMPRIMATUR

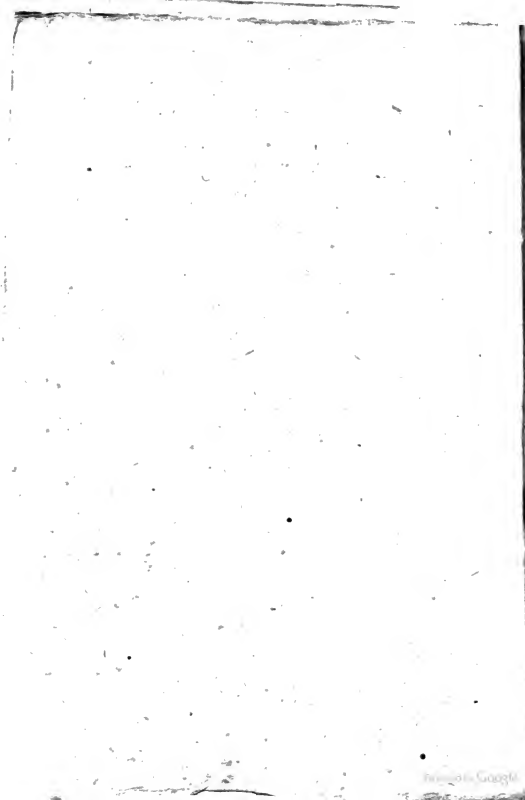
Fr. Ang. Vinc. Modena Sac. Pal. Ap. Mag. Soc.

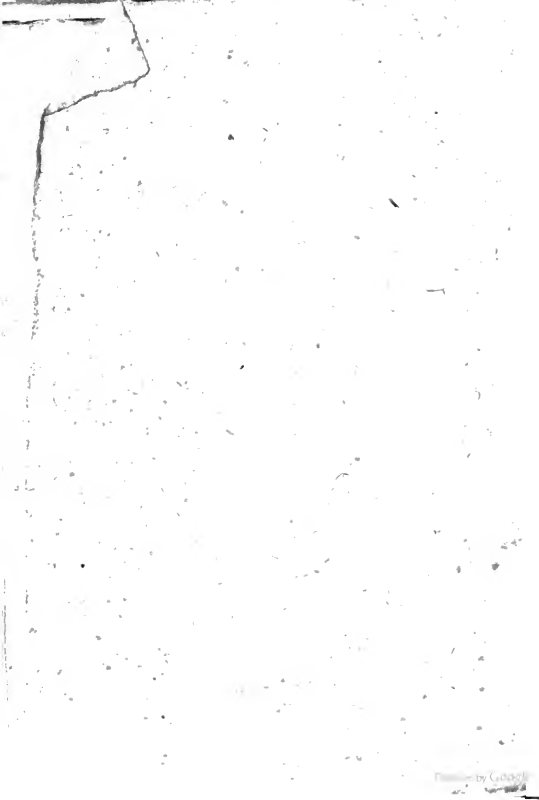


REIMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesg.

Mag 2012432







Le intere Opere sono divise in 36 volumi a baj. 20 l' uno ; i primi 24 conterranno le opere Drammatiche , ognuno de' quali sarà adorno di due incisioni analoghe ; ne' dodici successivi saranno ripartite tutte le altre opere , tanto in prosa che in versi.

Ai primi 500 Associati verranno rilasciati in DONO li ultimi sei volumi , quali saranno distribuiti uno in ogni cinque volumi pagati.

OPERE PUBBLICATE

STORIA ROMANA Tomo XXXIV.

STORIA ANTICA Tomo V.

SCUOLA DELLE FANCIULLE To. XXIII.

OPERE PIACEVOLI Tomo X.

SPECCHIO GEOGRAFICO , seconda Edizione , Fascic. XIII. lett. B.

Le associazioni si ricevono dall'agente distributore , in via del Quartiere presso il Monte di Pietà N.° 26 , e dai distributori del piccolo Manifesto.